

ITAIKO

30

1804 - 1806:
la spedizione di Lewis e Clark



Incontri con le culture dell'america indigena



Sommario

primavera 2004

- 2. **Intenti**
- 3. **Editoriale**
- 5. **Cercando York**
- 9. **Arikara**
- 13. **Gli altri indiani**
- 15. **Oltre le Montagne Rocciose**
- 19. **Shoshoni**
- 21. **Una gretta tendenza**
- 31. **I cheyenne**
- 33. **Partecipare o protestare?**
- 36. **Gli altri uomini della spedizione**



Prossimamente

CANNIBALI!

TURISTI IN TERRA INDIANA

Ragazza shoshoni di Fort Hall, foto di Benedicte Wrenstel, Pocatello, Idaho 1890-1914.
In copertina: "Lewis and Clark on the Lower Columbia" di Charles M. Russell, 1905. Disegno da canestro wasco.
In quarta di copertina: Ragazza salish Colombia a cavallo con il fratellino. Foto di E. Latham 1900.

 **e-mail: hako@hakomagazine.net**
<http://www.hakomagazine.net>

Direttore responsabile: Marco Crimi
Redazione: Sandra e Flavia Busatta
Elaborazione digitale: Lucas Cranach
Stampato in proprio

Autorizzazione Tribunale di Padova
n. 1542 del 28.2.1995



*Sopra e a sinistra: L'Oceano Pacifico.
A p. 3: Dall'alto in basso: Cappello di corteccia
chinook, dettaglio di una borsa wasco o wishram,
modello di capanna di terra delle tribù dell'alto
Missouri, modello di canoa della Costa Nordovest.*

Referenze iconografiche e bibliografiche.
Szabo J. M., *Howling Wolf and the History of Ledger Art*, Albuquerque, NM, 1994; Time-Life Eds., *The Woman's Way*, Alexandria, VA, 1995; Renner F. G., *Charles M. Russell*, New York, NY, 1976.
Foto di Sandra Busatta.

Editoriale



“E pluribus unum”, dai molti un unico, è uno slogan fortunato che la recente - all’epoca di Jefferson -repubblica degli Stati Uniti aveva coniato per indicare come dalle tredici colonie fosse nata una sola nazione. Appare anche sulla banconota da un dollaro, più basilare e carismatica di quanto comunemente non si creda. “E pluribus unum” è anche l’interpretazione che molti commentatori danno del significato moderno della spedizione nota come il Corps of Discovery, guidata da Lewis e Clark: un insieme eterogeneo formato da un paio di gentiluomini virginiani schiavisti, uno schiavo nero, un gruppo assortito di meticci franco-canadesi e gente di frontiera arruolati nel neonato esercito americano, che per la maggior parte finirà in seguito come trapper nei territori appena esplorati, un commerciante franco-canadese assunto come interprete, una delle sue mogli indiane shoshoni e il loro figlioletto neonato, oltre a cane terranova. Da un certo punto di vista possono essere considerati un paradigma dell’America pluralista e multiculturale; da un altro, lungi dalle fanfare trionfaliste della propaganda del Bicentenario, possono rappresentare uno spaccato crudo e crudele di storia americana, con tutti i suoi spigoli e contraddizioni.

Un’altra lezione può essere letta in questa vicenda, diventata uno dei principali miti fondanti degli Stati Uniti: attraverso le pagine dei diari di Lewis e Clark, di Ordway e Whitehouse, scaturiscono più vivi gli indiani nelle loro diverse tribù e come singoli individui. I nativi americani perdono quell’aura melensa della recente epopea western, mentre veniamo introdotti nella loro politica e nel commercio. Monete cinesi percorrevano migliaia di miglia per ornare l’abito di una sposa wishram, pentole d’ottone rappresentavano il sogno di ogni massaia indiana e gli shoshoni rischiavano di morire di fame, pur avendo centinaia di cavalli, perchè i piedineri erano armati di fucili che uscivano dalle migliori armerie britanniche. Mandan indaffarati imbrogliavano vergognosamente turbolenti nomadi assiniboin e gli arroganti sioux, consapevoli di essere la prossima nuova potenza regionale, si irritavano nel vedere bocche cheyenne masticare mais arikara, che loro consideravano più adatto ai denti teton. E’ uno spaccato prezioso sul modo di vita degli indiani delle pianure e degli altipiani, al di qua e al di là delle Montagne Rocciose, giù fino all’Oceano Pacifico, che dobbiamo all’ingenua etnografia di Lewis e Clark.



Sopra: il noto quadro di Charles Russell che mostra gli hidatsa increduli esaminare York.

Sotto: On a Slant Village, sul sito di un antico villaggio mandan presso Mandan, ND, sono state ricostruite capanne di terra simili a quelle originali.

A p. 41: donna con bambino hidatsa, foto di E. S. Curtis.



Schiavitù

Cercando York

L'enigmatica figura dello schiavo di Clark traspare attraverso i diari e le lettere.

Marco Rambaldi

William Clark e il suo schiavo York, che possedeva fin dall'infanzia, avevano circa la stessa età. William lo aveva ereditato dal padre George e, prima di partire per l'Oceano Pacifico con il Corps of Discovery, avevano vissuto insieme a Clarksville, Territorio dell'Indiana. Il numero di National Geographic del novembre 1965 dichiara che il suo nome di battesimo era Ben, in base a informazioni ottenute da un certo Mr. Hodge di Fort Worth, Texas, ma non vi è alcuna conferma di questa notizia in alcun luogo dei diari di Lewis e di Clark o in fonti primarie a loro contemporanee.

York è il primo afroamericano ad attraversare il continente a nord del Messico, se si fa eccezione per un altro schiavo, il "moro" Estevan che accompagnò Cabeza de Vaca nelle sue peregrinazioni e in seguito guidò il frate Marco da Nizza fino ai villaggi zuni, dove fu assassinato. Miglior sorte capitò a York, che compì la sua parte come ogni altro membro della spedizione ed ebbe così un ruolo significativo nella prima esplorazione americana del west. Durante il primo inverno a Camp Dubois, Illinois, tra dicembre e aprile 1803-04, York è menzionato solo tre volte nei diari, nel senso che lui e Clark vivevano e viaggiavano insieme. In giugno lo vediamo nuotare fino a una lingua di sabbia per cogliere delle

verdure per la cena. All'epoca, per quanto strano possa sembrare, anche se la gente si muoveva in barca o per nave, solo pochissimi sapevano nuotare. Anche parecchi uomini della spedizione non erano in grado di farlo. Altri quadretti di vita vedono York assistere le ultime ore di vita del giovane Floyd, morto per una probabile peritonite. Dal settembre 1804 lo vediamo aiutare Clark nella caccia al bisonte e ad altri animali o come cacciatore lui stesso. Agli schiavi era proibito usare armi da fuoco per legge, a meno che non

vivessero nella frontiera e avessero una licenza ottenuta da un giudice di pace su richiesta dei loro padroni. Comunque sia, York era abituato alla vita nei boschi del Kentucky e dell'Indiana e nei diari appare regolarmente come uno dei cacciatori che procuravano la carne per la spedizione.

York dimostrò una genuina preoccupazione per il benessere dei suoi compagni di viaggio, in particolare quando Clark, Sacajawea, il neonato e Charbonneau vennero sorpresi da un'alluvione improvvisa. Ignorando la propria sicurezza York "molto agitato", come ricorda Clark, li cercò durante la tempesta. A parte un occasionale malanno curato con un emetico e un principio di congelamento al pene, durante i 28 mesi in cui fece parte del Corps of Discovery, York godette di una salute notevolmente buona.

Gli indiani era stupiti da York, dalla sua corporatura possente e, soprattutto, dal colore della pelle: il nero era il colore con cui si dipingevano i guerrieri al ritorno da una razzia fortunata, ma York era "dipinto" in modo permanente. Un giorno un capo hidatsa si recò a Fort Mandan dicendo che aveva sentito dire dai suoi guerrieri che c'era uno con un colore diverso, ma che probabilmente era una delle storie accanto al fuoco. Quando gli fecero vedere York pensò che lo prendessero in giro, che lo avessero dipinto con grasso e nerofumo o qualcosa del genere. Gli strofinò



la pelle per togliere la pittura e, quando si rese conto che era pelle naturale, affermò che si trattava di “medicina” potente. Il noto quadro di Charles Russell ritrae questo momento. York era perciò una persona molto speciale. Gli indiani cercavano di ottenere potere attraverso il rapporto sessuale e York, soprannominato Grande Medicina, era molto ricercato per questo. Nei diari non vi è alcun accenno, neppure una volta, alle attività sessuali di York. Solo nell'edizione del 1814 certe discussioni di Clark con l'editore sull'argomento vennero ad “abbellire” la storia, lasciando un'impressione indelebile di prodezza sessuale. Sembra che in molte occasioni lo schiavo di notte non fosse reperibile al forte, ma lo si poteva trovare in dolce compagnia in una tenda. In parecchie occasioni il marito indiano stava di guardia davanti alla porta perchè i due non fossero disturbati e la “trasmissione di potere” magico interrotta.

Clark riporta invece la popolarità di York tra gli indiani, sempre seguito nei villaggi da codazzi di bambini e di ragazze. I diari aggiungono dimensione al profilo dello schiavo ricordando il suo gusto per lo scherzo. Il 10 ottobre 1804 Clark ricorda le buffonerie di York tra gli arikara: egli si faceva più terribile di quanto il suo padrone non desiderasse. York raccontò che prima di essere preso viveva da selvaggio, era un cannibale, che amava in particolar modo un buon pasto a base di bambini. Clark ritenne che lo scherzo fosse un po' troppo pesante e che lo schiavo si fosse spinto troppo in là.

Nell'agosto del 1805, quando incontrarono gli shoshoni, Lewis scrive che, mentre aspettavano che giungesse Clark con il resto del gruppo, uno degli uomini con lui aveva raccontato agli shoshoni che c'era un uomo con loro che era nero con corti capelli ricci. Gli indiani si dimostrarono ansiosi di vedere questo “mostro”, quanto lo erano di scambiare i loro cavalli con le merci dei bianchi. Quando Clark arrivò, scrive Lewis, gli shoshoni apparvero stupefatti da tutto: l'aspetto degli americani, le loro armi, le canoe e il loro modo di manovrarle, York e il cane Seaman.

York fu tra quelli che andarono a piedi finché la spedizione non raggiunse i flathead e riuscì a ottenere cavalli per tutti. I suoi piedi erano così malandati che dovette andare a cavallo. Non ne sentiamo più parlare durante la tremenda traversata delle Bitterroot Mountains e lo ritroviamo in un campo temporaneo sul fiume Columbia, dove uccide due anitre col fucile. Poi, insieme a Clark e a parecchi altri, percorre le 19 miglia fino all'Oceano Pacifico. Anche se probabilmente era il primo afroamericano a essere giunto là per via di terra, non era certo il primo sulla Costa Nordovest. Afroamericani e africani del Capo

Verde erano spesso imbarcati sulle navi mercantili e le baleniere che commerciavano sulla Costa Nordovest, così York non destò scalpore tra gli scafati commercianti chinook e tillamook.

La scarsità di selvaggina sulla riva nord del Columbia, sull'attuale stato di Washington, portò la spedizione ad attraversare il fiume, sulla riva sud nell'attuale Oregon, dove i clatsop dicevano c'era abbondante cacciagione. York votò come gli altri sul posto dove erigere il forte. La dieta di pesce e radici provocò forte malessere tra gli uomini abituati a mangiare carne, così come il clima, con violenti scrosci di pioggia, seguiti da piovoschi continui. Clark rammenta che York era scosso da violenti brividi di febbre mentre trascinava i tronchi e aiutava a costruire gli edifici di Fort Clatsop. In dicembre si ammalò tre volte, come altri degli uomini.

Non sappiamo quello che York fece durante l'inverno a Fort Clatsop: probabilmente andò a caccia come gli altri e come loro si tenne occupato confezionando centinaia di mocassini. Quando partirono, i capitani lasciarono una nota per chi fosse venuto dopo



Mocassino Nero, capo hidatsa, dipinto da Catlin.

di loro, qualche altra spedizione inviata dal governo americano. La nota conteneva i nomi di tutti i membri del Corps of Discovery, compreso «York, un negro del capitano Clark». Un foglio fu inchiodato sui pali del forte e delle copie consegnate agli indiani del luogo. Una di queste copie fu data da un clatsop a un capitano di marina, che le fece fare il giro del mondo. York non è menzionato sulla via del ritorno fino a quando il gruppo raggiunse i villaggi nez perce lungo l'attuale Clearwater River, Idaho. E' poi menzionato altre cinque volte, l'ultima il 3 agosto 1806, in cui Clark nomina i componenti delle due canoe.

I capitani battezzarono i vari aspetti geografici del nuovo paese con ogni genere di nomi, connessi in qualche modo con la spedizione, tra cui quello del presidente Jefferson, delle sue idee illuministe, come Filantropia, Filosofia e Saggiamente, i nomi dei ministri del suo gabinetto, quelli della fidanzata di Clark, del bimbo di Sacajawea e di tutti i componenti del Corps of Discovery, tra cui York (due volte) e il cane Seaman.

Quando attraversarono i primi villaggi abitati da bianchi gli esploratori

vennero salutati da salve di fucili e a St. Louis anche York ottenne la sua parte di acclamazioni. Ma la festa era finita, la schiavitù era ovunque. Durante il viaggio York era stato un membro della spedizione sotto ogni riguardo, andando avanti e indietro, armato di fucile, a caccia. Aveva votato come tutti gli altri, gli indiani lo avevano ammirato e le indiane amato. Era stato dall'altro lato delle montagne, in senso reale e metaforico. In senso molto reale, aveva attraversato il biblico fiume Giordano, come tutti gli schiavi si augureranno per ancora troppi decenni. Ora tornava alla schiavitù di prima, anch'essa terribilmente reale. Tutti i membri della spedizione riceveranno, chi onore, potere e denaro, come Lewis e Clark, chi come gli altri uomini, la paga e un pezzo di terra. Tutti riceveranno qualcosa tranne, emblematicamente, due: la donna indiana (non perchè era indiana, ma perchè era donna, una schiava shoshoni passata di mano in mano tra i guerrieri hidatsa, finché non era stata vinta al gioco da Charbonneau, che ne fece sua moglie) e lo schiavo nero. Dopo un paio d'anni che erano tornati,

York cominciò a tormentare Clark, perchè lo liberasse. Ma Clark non ne volle sapere, anzi scrisse al fratello Johnatan che lo schiavo stava diventando arrogante, sgarbato e insolente. Diceva che aveva messo su arie perchè era andato all'ovest con la spedizione. Un giorno aveva dovuto persino picchiarlo. Clark lo inviò per un breve periodo a St. Louis a far visita alla moglie e ai figli, che erano di proprietà di un altro padrone. Lo avvisò, però, che se avesse continuato così, lo avrebbe venduto a New Orleans o prestato a qualche severo padrone nelle piantagioni di canna da zucchero della Louisiana. Dalle lettere di Clark al fratello traspare l'incredulità che York volesse essere libero e stupore che chi gli era stato vicino fin dall'infanzia potesse desiderare qualcos'altro che servirlo. L'insensibilità di Clark macchia la sua immagine di eroe americano. Clark aveva adottato il figlio di Sacajawea e la sorellina nata in seguito, Lisette, ma non sentiva alcuna gratitudine per uno schiavo che aveva rischiato la sua vita per lui. Forse questo spiega perchè, nelle celebrazioni del Bicentenario, ci sono gli indiani e gli euroamericani, ma non gli

afroamericani.

Alla fine, dopo almeno dieci anni, Clark si decise a liberare il suo schiavo. Nel 1832 Clark raccontò al famoso scrittore Washington Irving che la sua vita da libero era stato un fallimento e che York voleva tornare dal suo padrone, quando era stato colto dalla febbre ed era morto.

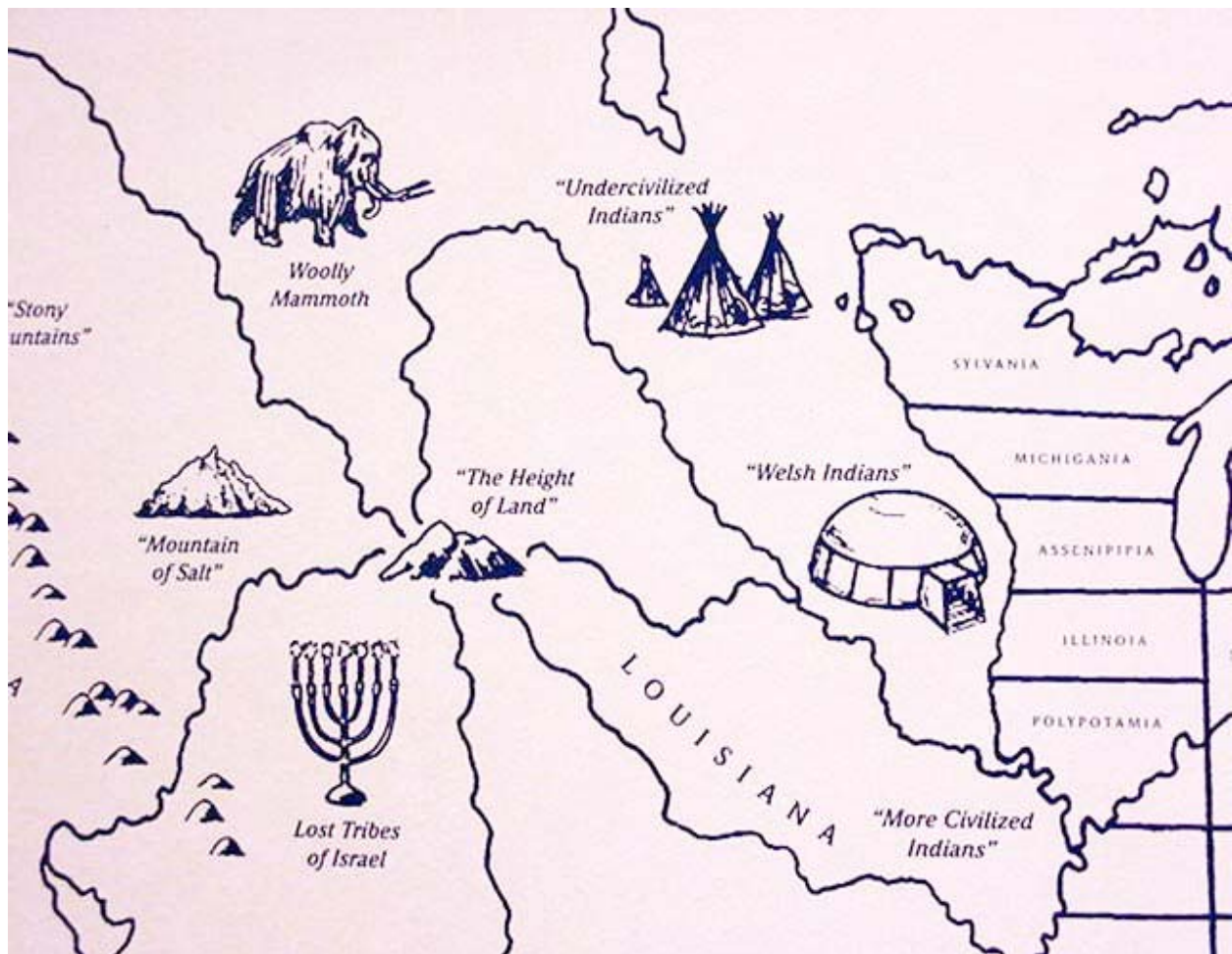
Due mesi dopo questa conversazione Irving aveva incontrato un cacciatore di pellicce che aveva visto un africano presso una banda di crow. L'uomo sosteneva che si trattava di York. In realtà York mise in piedi una piccola impresa di trasporti in Tennessee e Kentucky e morì, probabilmente di colera, un po' prima del 1832.

Bibliografia

Hall B., *The Slave Who Went With Them*, *Time* 30/6/02; Osgood E. S. (ed.), *The Field Notes of Captain William Clark, 1803 - 1805*, New Haven, CT, 1964; Bergon F. (ed.), *The Journals of Lewis and Clark*, Penguin Books, London, 2003; Ronda J. P., *I figli del Grande Spirito*, Milano, 1992; Thwaites, R. G. (ed.), *The Original Journals of the Lewis and Clark Expedition*, New York, NY, 1904-05.

Uno dei villaggi sul Missouri visto dal pittore Catlin nei primi anni del decennio 1830.





Sopra: Riproduzione delle conoscenze sull'ovest nel 1803 dove appaiono indiani che parlano gallese, tribù perdute d'Israele, montagne fantastiche.

In basso a destra: Costumi arikara (sinistra) e pawnee (destra) al Field Museum di Chicago.

Sotto: La raccoglitrice di giunchi arikara. Foto di E. S. Curtis.

A p. 45: Palla ricamata di perline di vetro delle ragazze arikara. Lewis & Clark Center, North Dakota.



 Gente di villaggio

Arikara

I villaggi di terra circondati dai campi coltivati degli arikara convinsero Lewis e Clark a una nuova politica per l'alto Missouri.

Pierre Bricou

Agli inizi dell'ottobre 1804 la spedizione, ancora provata dal tempestoso incontro con i teton sioux, cominciò a trovare i primi segni della presenza arikara: alcuni villaggi abbandonati di cui uno fortificato e di notevole ampiezza, silenziose testimonianze della loro migrazione lungo il Missouri.

Un incontro fortunato con Jean Vallé, mercante indipendente che portava avanti un suo commercio con i sioux, gran esperto delle cose dell'alto Missouri, informò i capitani sugli schemi del commercio lungo il corso superiore del fiume e li avvertì che avrebbero trovato molti teton nei villaggi di terra. Cosa in effetti capirono dei rapporti tra sioux e arikara i due americani non è chiaro, certo che la forte ostilità maturata contro i teton, fece decidere loro di recidere questi legami.

Dopo un'ulteriore mai chiarita minaccia da parte di una banda teton e la vista di altri villaggi fortificati, alcuni abbandonati molto di recente, il gruppo raggiunse gli stanziamenti sul fiume Grand.

Gli arikara, così come li conobbero Meriwether Lewis e William Clark erano un aggregato di bande, o villaggi, di lingua caddo. Come scrisse Tabeau: «I Loup [skiri pawnee] e tutte le diverse bande dei panis [pawnee] sul

fiume Platte formavano, senza dubbio assieme ai Ricara [arikara] un'unica nazione, che tempo e circostanze hanno diviso» (Abel, 1939:127-128). Da analisi linguistiche pare tuttavia che l'arikara non sia una "costola" del dialetto pawnee parlato dagli skiri, la più settentrionale delle bande, ma si sia differenziato prima della divisione tra gli skiri pawnee e le bande meridionali, conservando molti tratti distintivi in comune con queste più che con lo skiri (cfr. *Handbook of North American Indians*, vol. 13). In ogni caso arikara e pawnee emersero come entità dalla Fase Upper Republican della Tradizione Central Plains Village che, nel XV secolo, aveva il suo focus tra il Kansas e il Nebraska. In quell'epoca i gruppi arikara cominciarono il loro movimento verso nord e si fusero con popolazioni della Tradizione Middle Missouri Village per



costituire una parte della nuova tradizione detta Coalescent Village. Nel XVIII secolo, sotto la spinta combinata delle aggressioni dei cavalieri nomadi e delle epidemie distruttive, i piccoli insediamenti caratteristici diedero vita a pochi grandi villaggi, compatti e fortificati. Fu in questo periodo che gli arikara, che già erano venuti in contatto con il modo europeo tramite le merci e le malattie, ebbero il primo incontro diretto con i bianchi. Il primo a parlare di loro fu Étienne Venyard, sieur de Bourgmont che nella sua mappa del 1714 pose tre villaggi arikara sulla riva occidentale del Missouri presso il Niobrara e 40 villaggi più a nord sullo stesso fiume su entrambe le rive, descrivendoli come una popolazione numerosa ben inserita nel commercio delle pellicce. Tuttavia il primo vero incontro diretto tra europei e arikara si trova in una lettera del 1734 che documenta un contatto tra la tribù e un mercante francese che viveva tra gli skiri pawnee. Nel 1738 i mandan raccontarono a La Vérendrye che a una giornata di viaggio dai loro villaggi si trovavano quelli dei panoux e che più in là stavano i panansi, certamente due bande arikara. Il contatto con gli europei tramite le ricche merci che essi scambiavano non chiese agli arikara solo un grande quantità di pellicce, ma anche un ben più devastante e doloroso tributo. Benché non vi siano

cronache certe è molto probabile che il vaiolo (*variola major*; cfr. HAKO 20) e altre malattie come peste, colera, morbillo e varicella abbiano colpito già nel XVII secolo i villaggi sul Missouri, un ambiente molto favorevole alla diffusione delle malattie epidemiche per via respiratoria grazie alla struttura delle case di terra, molto affollate, ove più individui condividevano cibo, utensili e vasellame, pelli e giacigli. Certamente il vaiolo colpì gli arikara ben tre volte nel XVIII secolo, come ricorda Truteau che scrisse: «[gli arikara erano anticamente] molto numerosi; essi annoveravano 32 villaggi molto popolosi, ora semivuoti e almeno due completamente distrutti dal vaiolo che è scoppiato tra loro almeno in tre differenti occasioni» (Truteau in Natasir 1952, 1:299). Delle tre l'epidemia più devastante sembra sia stata quella del 1780 – 82 che, partita dal New Mexico, spazzò i villaggi indiani sulle Grandi Pianure fino al Canada. Si pensa che questa epidemia ridusse gli arikara da 24.000 a 2000 (i mandan – hidatsa passarono da circa 9.000 a 1300). Dei 32 villaggi iniziali, già ridotti a 18 dalle prime due epidemie, ne restavano solo 3 all'epoca di Lewis e Clark.

La Rivolta Pueblo del 1680 modificò sostanzialmente la vita degli orticoltori sedentari dei villaggi del corso superiore del fiume Missouri. I Pueblo in quell'occasione confiscarono grandi mandrie di cavalli spagnoli, non solo i castrati dell'esercito, ma soprattutto gli stalloni e le giumente allevati nei monasteri, rendendo così veramente accessibile agli indiani delle pianure lo straordinario quadrupede e modificando per sempre gli equilibri intertribali e le stratificazioni sociali interne alle bande.

Da sudovest il cavallo si diffuse nel Wyoming attraverso lo Shoshoni Rendez-vous fino ai villaggi mandan, hidatsa e arikara sull'alto Missouri. Alla fine del XVIII secolo vi erano molte tribù mediatrici che fungevano da sensali: gli ute tra gli indiani del sudovest e gli shoshoni, i crow tra questi ultimi e i mandan a est e i flathead e i nez perces sul Plateau. I sioux occidentali erano gli intermediari

degli arikara; i cree e gli assiniboin collegavano poi l'alto Missouri al grande nord. Commerci secondari con cheyenne, arapaho, kiowa, apache delle pianure e comanche completavano il crocevia arikara. Con il 1700 il commercio si complicò. Fino a quella data i resti archeologici mostrano che le merci indiane ed europee provenivano sempre dal sudovest: perline di vetro, lamine di bronzo, palle di moschetto e pietre focaie partivano dalla Panhandle del Texas e risalivano verso nord. Con lo sviluppo delle colonie europee lungo la costa atlantica e sul San Lorenzo e il sempre più florido mercato delle pellicce, specie quelle di castoro, nuovi beni cominciarono a diffondersi da nordest: non solo perline di vetro, ma anche coltelli, asce, e soprattutto fucili, che le compagnie delle pellicce fornivano volentieri ai loro cacciatori indiani. «Dai tempi coloniali fino alla fine delle guerre indiane nel diciannovesimo secolo, la disponibilità e il prezzo dei fucili e delle munizioni dettarono la maggior parte delle relazioni economiche tra i commercianti bianchi e i loro clienti indiani. I fucili accelerarono gli spostamenti demografici da est verso ovest mentre le tribù dei boschi e delle praterie venivano spinte a muoversi o venivano tolte di mezzo da quelle più vicine alle fonti dei fucili» (Swagerty, 2001:261).

Nello scenario dell'alto Missouri ove i fucili si incrociavano con i cavalli, i sioux teton e yanktonai misero sotto pressione le altre tribù, soprattutto quelle dei villaggi di terra. Per i primi dell'Ottocento i sioux avevano coinvolto le altre tribù nel commercio o/e nella guerra man mano che essi stessi venivano coinvolti sempre più profondamente nel mercato globale delle pellicce di castoro. L'epidemia di vaiolo del 1780-83 modificò ulteriormente la situazione, spostando

totalmente l'equilibrio commerciale e di potere a favore delle tribù nomadi meno colpite dal disastro; la morte di membri importanti delle casate impediva, inoltre, una efficace risposta da parte degli orticoltori. Quando Lewis e Clark raggiunsero l'alto Missouri nel 1804 per sottolineare l'entrata ufficiale degli Stati Uniti d'America nella politica delle grandi pianure promuovendo il commercio e, di conseguenza, la *pax americana* favorevole ai mercanti di Saint Louis, si scontrarono proprio con le neo potenze militari della regione, i sioux teton e più a ovest i piegan blackfoot. Poiché i primi tentarono in tutti i modi di impedire l'avanzata della spedizione (temendo che essa avesse per conseguenza la fornitura di fucili a buon mercato ai loro nemici mandan e hidatsa), i due capitani decisero di spezzare quello che essi credevano il legame di dipendenza imposto dai teton sugli arikara. L'8 ottobre 1804 finalmente Lewis e Clark giunsero a Sawahaini, il villaggio più meridionale posto sull'isola di Asley sul Missouri. L'isola era completamente coltivata a mais e tabacco e il capo era Kakawisassa (Corvo in Riposo), ma la sua autorità era minata da Kakawista (Uomo Corvo) capo del piccolo villaggio di Narhkarica che, per una migliore difesa, si era fuso con Sawahaini. Vi era poi un terzo insediamento, formato da due villaggi gemelli, Rhtarache con circa 50 logge il cui capo era Pocasse (Fieno) e Waho-erha la cui popolazione

Pannocchie di mais di vari colori dell'alto Missouri.



era sia linguisticamente che etnicamente diversa dagli arikara dal momento che era composta dai resti di ben 9 diverse tribù. Come ben presto scoprirono gli americani, la struttura sociale degli arikara sembrava fatta a posta per alimentare le faziosità e i sospetti in caso di stress sociale. La società arikara, come tutte le società caddo, era stratificata. L'unità basilare era il villaggio, i cui membri si consideravano come una grande famiglia allargata alla cui guida vi era un capo ereditario, che era un diretto discendente dell'eroe del "fagotto di medicina" che stabiliva lo status del gruppo all'interno delle bande arikara. In cima alla piramide sociale vi erano poche famiglie il cui rango era assicurato da sanzioni religiose e rinforzato dalla posizione economica. Da queste famiglie matrilineari e matrilocali, le cui logge davano sulla piazza del villaggio intorno alla capanna di medicina, provenivano i capi e i preti, le cui posizioni erano ereditate per via patrilineare. Il capo, che possedeva il sacro fagotto di medicina del villaggio, non era solo un leader politico ma anche una figura religiosa; tuttavia solo i preti conoscevano i misteri del fagotto sacro e i suoi rituali. I capi ereditari sceglievano i sottocapi, in genere tra le famiglie più in vista, in modo da mantenere la struttura di potere. Al di sotto dei capi e dei preti vi erano i "dottori", la cui posizione non era ereditaria, ma che in genere provenivano sempre dall'élite in quanto i matrimoni erano endogamici, poiché il sistema economico e la redistribuzione tendevano a mantenere la ricchezza all'interno delle famiglie di alto status sociale. I dottori, inoltre, a causa dei loro poteri magici, che sconfinavano anche nella magia nera, erano temuti e rispettati. Un alto stato sociale veniva raggiunto anche dai guerrieri che avevano compiuto azioni di guerra fortunate, dal banditore e dal messaggero che assistevano i capi, i preti e i dottori nelle cerimonie. In questo contesto i rapporti tra gruppi erano regolati sulla base dei rapporti familiari, perciò quando due bande si incontravano veniva organizzata una cerimonia di

adozione – una pratica poi fatta propria anche dai teton con la cerimonia dell'*hunka* – che permetteva di regolare il rango reciproco e le relazioni politiche e commerciali. Questa struttura sociale era estremamente vulnerabile da una epidemia di proporzioni massicce. La morte di capi, preti, dottori e dei capi guerrieri a causa delle epidemie di vaiolo sconvolse i ruoli sociali e non permise, a causa della sua repentinità, di costruirne altri che fossero condivisi e codificati. Quando Lewis e Clark giunsero tra gli arikara per proporre loro la pace con i mandan e gli hidatsa e la rottura con i "malvagi" teton sioux sotto l'egida della nuova sovranità statunitense, si resero conto solo in parte, ignari com'erano della politica interna arikara, del fatto che la loro stessa presenza e l'idea di creare un "gran capo" cui fare riferimento non potevano non scatenare le gelosie e l'astio di personaggi che stavano cercando di affermare la loro supremazia in una società in cui ogni regola e ogni gerarchia era stata sconvolta. «Abbiamo ogni ragione per credere che fra i villaggi esista una certa gelosia nel timore che noi eleggiamo capo supremo il capo del villaggio inferiore» (in Ronda, 1992:82). Mentre nella mente dei due capitani stava prendendo forma la strategia di identificare i teton come feroci nemici da abbattere e gli arikara come dipendenti involontari dei rapaci sioux, mercanti come Truteau cercarono di spiegare loro che la "dipendenza" degli arikara era in



Anziana arikara fa assaggiare polpettine di mais e altri cibi tradizionali.

realtà una "simbiosi" e che quei poveri contadini erano in realtà «la chiave per i luoghi che dovevamo attraversare per raggiungere tutte le nazioni più a monte sul Missouri» (Truteau in Nasatir: 1952:296). I rapporti con i teton sioux erano necessari agli arikara per procurarsi le merci europee che i nomadi portavano loro dal grande raduno Dakota e i materiali derivati dalle cacce al bisonte come carne, pelli e vestiario che nella dinamica sociale caddo dell'offerta e redistribuzione dei doni permettevano ai capi di conservare il loro status e di celebrare i riti che garantivano l'equilibrio del mondo sacro arikara. Malgrado i capitani fossero continuamente edotti dai mercanti francesi Tabeau e Gravelines degli umori dei vari villaggi arikara, essi continuarono ad agire in base alle loro prospettive, impermeabili alle sottigliezze della politica indiana, che giudicavano una cosa da selvaggi. Così alla fine essi ottennero un cortese assenso formale

alle loro proposte, non senza molte rimostranze: «Quando sarete partiti molte nazioni si muoveranno per farci guerra e vogliamo pertanto che fermiate le loro armi e preveniate l'attacco se è possibile» disse Pocasse (in Ronda

1992:88) e Piahito, capo di Waho-erha, che aveva accettato di seguirli come pegno di disponibilità alla pace fino ai villaggi mandan, ribadì la sua sfiducia sia nei confronti dei mandan che dei teton e, in fondo, anche degli altri arikara. Così la missione presso gli arikara si rivelò un mezzo fallimento. Non lo fu tuttavia la missione "personale" che gli uomini della spedizione ingaggiarono con le donne arikara. La concezione arikara dei rapporti sessuali e del ruolo femminile nell'atto erano molto diversi da quelli degli americani timorati di dio. Le donne nelle società dei villaggi di terra sul fiume erano molto importanti sia come proprietarie degli appezzamenti che come produttrici del mais che creava la ricchezza della tribù. Il ruolo economico conferiva loro anche un ruolo rituale e sacro. Esse erano uno dei mezzi attraverso cui il potere del sacro poteva esplicitarsi o essere trasferito. Ciò che afferma John Evers a proposito delle donne mandan, ovvero che: «il concetto di trasmissione del potere per mezzo dei rapporti sessuali sembra aver giocato una parte non secondaria nel desiderio delle donne mandan di convivere con i bianchi nei primi anni del commercio delle pellicce» (Evers, 1967:8), valeva certamente anche per le arikara. Come notò John Bradbury (1817:124-125): «[...] In questa generosità nessuna nazione è superata dagli arikara, che si affollano ogni giorno con mogli, sorelle e figlie, tutti ansiosi di trovare un mercato per loro».



Il sesso con gli stranieri aveva tre aspetti: un'entrata di merci europee diretta come pagamento dei servizi sessuali resi al mercante, un mezzo per suggellare un accordo d'affari, e una forma di ospitalità per la quale, tramite una cerimonia di "adozione" o un "matrimonio", era possibile sia un trasferimento di poteri magici che di beni terreni. Per tutti questi motivi gli esploratori americani ebbero una vasta scelta tra le donne arikara, come testimoniano, pur con molta pudicizia, gli scritti di tutti i cronisti della spedizione, da Lewis, a Clark, a Ordway. Un caso a parte nei racconti piuttosto reticenti dei due capitani fu quello di York, lo schiavo nero del capitano Clark che di per sé suscitava lo stupore e l'interesse degli indiani. Per gli arikara York era una grande medicina, una evidente manifestazione delle forze spirituali, perciò il rapporto sessuale con lui era molto richiesto. Si racconta che una volta un arikara invitò York nella sua loggia, gli offrì la moglie e, durante il rapporto, rimase di sentinella alla porta. Quando un membro della spedizione venne a cercare il nero, il padrone di casa

non lo lasciò entrare finché il rapporto non ebbe termine (Thwaites, 1904). Quando la spedizione partì dai villaggi arikara lasciò dietro di sé molte storie fantastiche, ma non il mutamento nella politica estera dei villaggi arikara. Forse, se gli americani avessero gestito le loro relazioni diplomatiche più in modo "indiano" come facevano i mercanti canadesi, invece che attraverso parate militari e discorsi molto astratti, avrebbero ottenuto di più.

Bibliografia essenziale

Swagerty W. R., "History of the United States Plains Until 1850", in *Handbook of North American Indians*, v.13 I, Smithsonian Institution, Washington, DC, 2001; Parks D. R., "Arikara", in *Handbook of North American Indians*, v.13 I, Smithsonian Institution, Washington, DC, 2001; Nasatir A. P. (ed.), *Before Lewis and Clark: Documents Illustrating the History of the Missouri, 1785 - 1804* St. Louis, MO, 1952; Evers J. C. (ed.), *George Catlin, O-Kee-Pa: A religious Ceremony and other Customs of the Mandans*, New Haven, CT, 1967; Thwaites R. G. (ed.), *The Original Journal of the Lewis and Clark Expedition*, New York, NY, 1904-05; Bradbury J., *Travels in the Interior of America in the Years 1809- 1810 and 1811*, Liverpool 1817.

Sopra: un'impiegata indiana in pausa all'entrata del casino "Four Bears" delle Tre Tribù (mandan, hidatsa e arikara), Fort Berthold, ND.

Sotto: Fucili del Corps of Discovery, Pittsburgh, PA.



Gli altri indiani

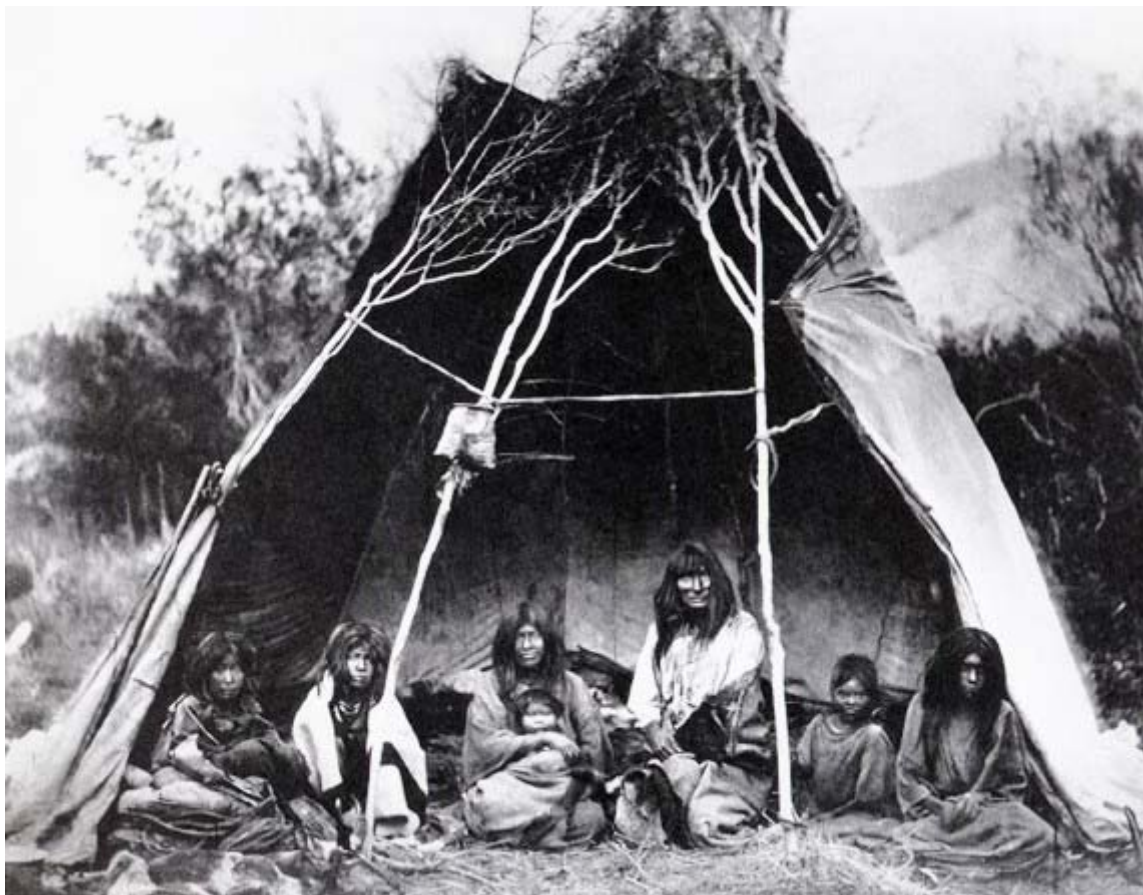
Il Corps of Discovery incontrò molte tribù durante il suo lungo viaggio. Gli oto e i missouri facevano parte dei gruppi di lingua siouana meridionali che vivevano lungo il fiume Missouri sull'attuale confine tra gli stati di Missouri e Nebraska. Erano cacciatori di bisonti e agricoltori che vivevano in case di terra a forma ovale raggruppate in "città". Il vaiolo li aveva decimati, così oto e missouri si erano uniti in bande di circa 250 persone. Molti oto e missouri erano lontani, a caccia di bisonti, quando Lewis e Clark nel luglio 1804 si imbarcarono nelle loro "città", che sembravano svuotate. Il 2 agosto un piccolo gruppo di oto e missouri arrivò all'accampamento americano, un luogo che Lewis aveva chiamato Council Bluff e i due capitani incontrarono sei o sette capi minori, dato che i capi principali erano ancora a caccia. Il 3 agosto, con grande cerimonia ebbe luogo il primo incontro formale tra i rappresentanti degli Stati Uniti e indiani occidentali. Lo show di marce militari e doni avrebbe fissato il comportamento standard anche per gli incontri successivi. Durante il concilio agli indiani fu detto che erano i "figli" di un nuovo "grande padre" che avrebbe dato loro commercio e protezione in luogo di quello, divenuto inaffidabile, con gli spagnoli e i francesi. Furono anche invitati a fare la pace con le altre tribù e a inviare una delegazione a Jefferson, un discorso che Lewis avrebbe fatto più o meno uguale per il resto del viaggio. Ogni capo ricevette doni tra cui una medaglia e pittura facciale. Il 18 agosto il capo principale dei missouri, Big Horse e il gran capo oto Little Thief si incontrarono con la spedizione. Big Horse chiese merci e whiskey, ottenne il solito discorso, tabacco, pittura e perline e i missouri se ne andarono scontenti. Nel marzo 1805 una delegazione di oto e missouri incontrò a Washington il presidente Jefferson che promise pace e merci.

Il 29 agosto 1804 Clark descrisse un accampamento di sioux yankton: tende coniche di pelli di bisonte pitturate con differenti colori e sistemate piacevolmente. Il territorio degli yankton si stendeva nell'area della foce del fiume James, in South Dakota e, quando la spedizione li incontrò, gli yankton erano già in contatto con i mercanti francesi e inglesi ed erano pronti ad aprire il commercio agli americani. Avevano nel complesso un aspetto misero, probabilmente dovuto alle difficoltà economiche legate alla penuria d'armi da fuoco, che pensavano potessero essere fornite in futuro dagli americani. Il primo concilio tra gli yankton e i capitani avvenne in pompa magna il 30 agosto 1804. Si recarono all'accampamento della spedizione circa 70 yankton, dove gli indiani mostrarono l'abilità con l'arco e le frecce e il capo Weuche spiegò il motivo della povertà del suo popolo e la sua speranza di trovare negli americani dei partner commerciali. Nel complesso i colloqui non ebbero grande successo: gli yankton volevano fucili e munizioni e possibilmente whiskey, ma gli americani non potevano darli. Ricevettero invece l'invito a inviare una delegazione a Washington. Il Montana nordorientale e le aree limitrofe erano il territorio degli assiniboin di lingua sioux, ma nemici dei teton e partner commerciali degli inglesi, con cui scambiavano carne secca con fucili, pentole di ottone e stoffa. Per ottenere quello che gli inglesi non potevano fornire loro, gli assiniboin si recavano fino ai villaggi mandan, che erano il centro di una vasta rete di commerci intertribali. Qui scambiavano fucili, carne e pelli di bisonte contro mais. Nell'autunno 1804 nei villaggi mandan gli assiniboin appresero che il Corps of Discovery era là e parteciparono a un incontro con Lewis e Clark arrangiato dal capo mandan Gatto Nero. Il capo assiniboin rimediò in regalo alcuni nastri e la riunione si svolse senza incidenti; in seguito gli assiniboin cominciarono a prendere in giro i mandan per l'amicizia verso gli americani, per passare poi alle minacce esplicite di rappresaglia armata se i rapporti commerciali tra mandan e americani avessero preso reale consistenza. Gli assiniboin, come i teton sioux più a sud, si sentivano minacciati dalla concorrenza americana ed entrambi avevano ragione: la loro posizione di intermediari delle merci europee era messa in pericolo. Gatto Nero avvisò i capitani della sfida assiniboin e il Corps of Discovery, allontanandosi dai villaggi mandan, consapevoli del pericolo, cercò di evitare le bande assiniboin a caccia. Gli esploratori ne incontrarono le tracce, accampamenti abbandonati e pali di tenda lasciati indietro ma, come scopersero in seguito cercando, invece, disperatamente gli shoshoni, si potevano percorrere in lungo e in largo le grandi Pianure per mesi senza incontrare anima viva. Lo stesso problema avevano i piedineri, signori delle Montagne Rocciose, partner commerciali degli inglesi, cui vendevano carne di bisonte secca e pelli. Nel viaggio d'andata il Corps of Discovery non incontrò neppure i piedineri, pur attraversando il loro territorio, ma ebbe con loro l'unico scontro armato della spedizione durante il viaggio di ritorno. Infatti Lewis, esplicitamente quanto imprudentemente, aveva detto a un gruppetto di guerrieri, che aveva intenzione di armare i loro nemici, così il loro potere sarebbe stato indebolito.

I walla walla con il loro capo Yellepit incontrarono Lewis e Clark all'inizio di ottobre 1805, mentre stavano cercando di raggiungere l'Oceano Pacifico, ma i capitani rifiutarono di fermarsi. Yellepit riuscì a convincerli a fermarsi durante il ritorno alla fine di aprile 1806. I walla walla vivevano nei pressi della congiunzione tra i fiumi Snake e Columbia nello stato di Washington meridionale; il villaggio di Yellepit aveva circa 15 tende. Qui, grazie a una donna shoshoni prigioniera, che parlava a Sacajawea, riuscirono a comunicare con relativa facilità (la trafila era dallo shoshoni all'hidatsa con Charbonneau, che traduceva in francese a uno dei franco-canadesi che parlava anche inglese e da questi ai capitani). Yellepit regalò a Clark un cavallo bianco e rifornì la spedizione di legna e pesce secco. In cambio ricevette la sciabola di Clark, cento pallottole e alcuni oggetti. A un certo punto giunsero degli yakima e le celebrazioni assunsero proporzioni memorabili. Il Corps of Discovery incontrò anche i tillamook, sulla costa nordoccidentale dell'Oregon, in occasione della famosa balena arenata che Sacajawea insistette tanto per vedere. Quando giunsero, però, la balena era stata quasi del tutto privata del grasso e della carne. Il villaggio tillamook di Necost fu il più meridionale sulla costa dell'Oregon raggiunto dai capitani.



Sopra: "Il capitano Lewis con Drewyer e Shields, incontra gli shoshoni, 13 agosto 1805" di Charles M. Russell. Si vede il fucile lasciato a terra e la bandiera americana brandita come segnale di pace.
Sotto: famiglia shoshone lemhi, in un precario tepee. Foto di W. H. Jackson 1870.
A p. 51: Jack Tendoy, shoshone lemhi, a Washington nel 1880.



Incontri fortunati

Oltre le Montagne Rocciose

Dopo settimane senza incontrare anima viva finalmente apparvero gli shoshoni e i cortesi flathead, ma la prova non era finita, li attendevano il terribile Lolo Trail, poi i gentili nez perce.

Delia Carolo

Nella primavera del 1805, agli inizi del mese d'aprile, il Corps of Discovery, guidato da Meriwether Lewis e William Clark, partì da Fort Mandan, dove aveva passato l'inverno, per cercare il famoso passaggio a Nord-ovest e raggiungere l'oceano. Gli scopi della missione si potevano così riassumere: affermare la sovranità degli Stati Uniti, favorire la pace tra le tribù ai fini di stabilire nuove strade e sicurezza per il commercio degli americani. La spedizione, per proseguire il suo cammino, si era posta come obiettivo di raggiungere le tribù di shoshoni che, secondo le informazioni, in quel periodo doveva sostare nei pressi delle sorgenti del fiume Missouri. Queste popolazioni dovevano essere in possesso di cavalli, animali che avrebbero permesso di oltrepassare le grandi Montagne Rocciose e quindi proseguire verso il mare. Le conoscenze geografiche erano praticamente nulle, il gruppo aveva reclutato come guida, a Fort Mandan, il trapper Toussaint Charbonneau che condusse con sé una delle mogli Sacagawea, nativa di una tribù shoshoni. Sacagawea da fanciulla era stata rapita dagli hidatsa e, alla fine, era diventata moglie di Charbonneau. La presenza della donna risultò preziosa come interprete, guida e conoscitrice degli usi e costumi degli shoshoni. La

spedizione iniziò con l'affrontare le piene primaverili del Missouri, tenendo sempre presente la possibile minaccia proveniente da tribù ostili che avrebbe potuto incontrare sulla sua strada, in particolare le bande assiniboin. Quando lungo il percorso trovavano tracce di presenza indiana, e ciò avveniva sempre più di frequente risalendo il fiume, era fondamentale identificarne la natura: se si trattava delle temute bande assiniboin, di altre tribù ostili, altre popolazioni innocue o infine degli sospirati shoshoni. Verso la



metà di giugno raggiunsero le cascate del Missouri ed effettuarono un estenuante *portage* della durata di circa un mese, fino a quel momento non avevano trovato tracce shoshoni ma, oltre le cascate, la presenza era segnalata da accampamenti abbandonati, tracce di cavalli e colonne di fumo. Gli indiani sembravano però svanire nel nulla e l'incertezza nel riconoscere i luoghi da parte di Sacagawea, oltre alle fatiche fisiche, avevano depresso il morale dei membri della spedizione. Solo verso la fine di luglio, il 22, Sacagawea aveva cominciato a trovare dei punti di riferimento e questo induceva Lewis e Clark a ritenere le tribù shoshoni molto vicine, anche se probabilmente impegnate a pescare nell'altro versante delle Three Forks del Missouri. Inviarono quindi una parte della spedizione come avanguardia via terra. La prima settimana del mese di agosto si rivelò ancor più estenuante e interminabile delle precedenti. Contrattenti e incidenti di svariato genere minarono la forza di volontà e la resistenza del Corps of Discovery tanto che, alla riunione dei due capitani, il bilancio della situazione sembrò fallimentare. Fortunatamente Sacagawea riconobbe un picco, poco lontano dal quale la sua tribù era solita sostare durante l'estate, ciò sollevò il morale e determinò l'urgenza della ricerca degli indiani: i cavalli divenivano sempre più neces-



Danza del Sole degli shoshoni-bannock della riserva di Fort Hall, Idaho.

sari per potersi muovere via terra e attraversare la catene montagnose che avevano di fronte. Lewis, a capo di un piccolo gruppo, partì alla ricerca degli indiani e dei cavalli deciso a trovarli, pena il fallimento della spedizione. Risalì torrenti e percorse piste indiane; ad una biforcazione lasciò un messaggio a Clark affinché non procedesse oltre perché le acque non erano più navigabili. L'11 agosto Lewis si trovava ai piedi di una gola, che sarà chiamata il Lemhi Pass, quando avvistò un indiano a cavallo, più precisamente uno shoshoni. Purtroppo i tentativi di mostrarsi amici fallirono e l'indiano fuggì velocemente. Il fallimento fu attribuito ai due esploratori che accompagnavano Lewis che si erano avvicinati troppo, ma le cause erano ben altre. Gli indiani avevano da poco subito attacchi devastanti da tribù ostili e il termine *tab-ba-bone*, utilizzato da Lewis, non indicava, per gli shoshoni, persona amica, ma "straniero" (quindi probabilmente ostile): il risultato fu quindi una fuga. Il giorno successivo Lewis si consolò con la scoperta della sorgente più remota del Missouri e si accinse a varcare le Montagne Rocciose. Restava però irrisolto il problema più urgente: trovare i cavalli. Il 13 agosto le tracce indicavano che gli indiani erano

sempre più vicini, infatti, incontrò un uomo e due donne shoshoni ma ancora una volta la tecnica di approccio fallì e li fece fuggire. Seguendo la medesima pista impolverata si imbattè in altre tre donne, una fuggì e le altre si accuciarono con le mani sulla testa come nella attesa della morte per mano nemica. Finalmente, rincuorando con gesti e doni le donne indiane, Lewis riuscì a stabilire il suo primo vero contatto. Dipinse il volto delle donne con vernice vermiglia, consiglio dato precedentemente da Sacagawea, perché tale colore indicava la pace e con i gesti chiese di essere condotto all'accampamento. Per strada incontrò un nutrito gruppo di guerrieri guidato dal capo Cameahwait e da altri due capi minori pronti a dar battaglia. Lewis gettò a terra il fucile e alzò la bandiera americana, i guerrieri, viste le donne, si fermarono e dopo aver parlato con loro scesero dai cavalli e abbracciarono il capitano. Così iniziò anche per questa tribù il contatto con i bianchi, contatto che avrebbe modificato per sempre la loro vita. Gli shoshoni avevano eccellenti cavalli, ma pochi possedevano fucili e cacciare grossa selvaggina con archi e frecce, seppure a cavallo, risultava alquanto difficile. Dovevano, inoltre, far fronte a altre tribù indiane che invece erano

ben fornite di fucili. Il modello di "guerrieri a cavallo" delle pianure era una recente acquisizione per gli shoshoni, provenienti dal Grande Bacino. Vivevano in piccoli gruppi familiari, erano cacciatori-raccoglitori, costruivano come riparo *wickiup* di erba e cespugli a forma conica. Quando erano in possesso di pelli abitavano anche in *tepee*, ma spesso venivano depredati di questi caldi rifugi. Al momento dell'incontro con la spedizione di Lewis e Clark gli shoshoni non erano più solamente gli *àgaideka'a* (mangiatori di salmoni). I contatti con i popoli delle pianure e l'introduzione dei cavalli li stavano trasformando in cacciatori a cavallo di bisonti e selvaggina. La tribù era però molto affamata e provata dagli attacchi di bande nemiche che l'avevano depredata di tutto, comprese le tende di pelle. Così se da una parte gli americani avevano necessità di cavalli dall'altra per gli indiani i fucili erano vitali per la sopravvivenza, questi erano i due interessi che l'incontro doveva soddisfare. La banda era composta da un insieme di gruppi familiari rappresentati da un capo di nome Cameahwait, ma il comando non era di tipo gerarchico bensì carismatico ed esistevano anche figure di capo minori. Questa forma di organizzazione sociale non

era molto chiara agli americani. Infatti creò notevoli ritardi nell'ottenere quanto desideravano perché la soddisfazione delle richieste passava attraverso il consenso dei singoli. Già dopo l'incontro con Lewis, non tutti gli indiani erano sicuri delle intenzioni dei membri della spedizione. La richiesta poi di andare incontro al resto del gruppo che stava risalendo il fiume Jefferson, insospettiva molti shoshoni che temevano un'imboscata. Solo dopo aver cacciato per procurare cibo alla tribù, Lewis ottenne l'adesione di un gruppo di guerrieri ad aiutare il resto della spedizione che doveva attenderlo alla biforcazione del fiume. Le cattive condizioni del corso d'acqua e la spossatezza dei componenti del gruppo avevano ritardato l'incontro creando ansie e sospetti tra gli indiani e il gruppo di Lewis. Quando, dopo un paio di giorni, i due gruppi si incontrarono, Sacagawea riconobbe e fu riconosciuta dalla sua tribù e sospetti e ansie furono definitivamente eliminati. Camehwait e i suoi uomini dovevano riunirsi con gruppi di guerrieri di altre bande per andare a cacciare il bisonte per sfamare la propria gente, ma l'arrivo della spedizione e le richieste di guide, cavalli e cibo misero in difficoltà il capo indiano. Da una parte comprendeva che se avesse soddisfatto le richieste del Corps of Discovery per la sua gente si prospettava la fine della fame e della paura delle tribù rivali, dall'altra sarebbe stato costretto a sottrarre al suo gruppo cavalli e uomini validi che erano necessari per la caccia al bisonte. Lewis e Clark promisero molto più di quello che effettivamente avrebbero potuto mantenere ed inoltre tacquero sulle reali intenzioni di molte tribù delle pianure che stavano preparando razzie contro gli shoshoni. Camehwait promise il suo aiuto alla spedizione fornendo una guida, Old Toby, e la promessa dei cavalli. Ovviamente dopo i primi giorni gli shoshoni divennero bravi commercianti e riuscirono a scambiare i cavalli a valori sempre più alti. Clark verificò le informazioni geografiche fornite dagli indiani con escursioni in modo da trovare una strada che permettesse loro di passare le montagne attraverso la pista dei nez

perce proprio seguendo i consigli di Old Toby. Lewis nel frattempo rimase al villaggio e si dedicò alla descrizione degli usi e costumi della tribù. Fu puntuale nel descrivere oggetti, abbigliamento, armi, cerimonie, abitazioni e alimentazione, persino i piccoli oggetti di uso quotidiano ricevettero un'accurata attenzione, ma nella descrizione della vita sociale non riuscì a staccarsi dai cliché utilizzati per secoli dagli europei: infatti, defini



Uno shoshoni-bannock di Fort Hall, Idaho

gli shoshoni dei bambini vivaci ed ignoranti. La spedizione ripartì alla fine di agosto guidata da Old Toby attraverso un terreno impervio e reso più difficoltoso da bufere di neve. Passato il Lost Trail Pass entrarono in una vallata dove incontrarono un accampamento flathead. Questa tribù di lingua salish si univa spesso agli shoshoni per la caccia al bisonte. Lewis e Clark si fermarono presso i flathead lo stretto necessario per scambiare alcuni cavalli sfiniti con animali in buona salute ed acquisirne altri con scambi. Gli indiani divisero il poco cibo che avevano e quando, il 6 settembre la spedizione ripartì anche la tribù si avviò per congiungersi con gli shoshoni per la caccia al bisonte. Il

percorso successivo del Corps of Discovery fu il più faticoso, il passaggio delle montagne Bitterroot, attraverso il Lolo Trail, si rivelò più lungo di quanto i flathead avevano pronosticato. Old Toby smarri il sentiero e costrinse tutta la spedizione ad una faticosa risalita, poi arrivò la neve. Le difficoltà convinsero i capitani a inviare un gruppo di cacciatori come avanguardia; Clark ne prese il comando, Lewis avrebbe seguito con il resto della spedizione. Il 20 settembre il Lolo Trail terminò e Clark avvistò molte capanne dei nez percés. Il primo incontro avvenne con due ragazzi che, ovviamente spaventati, si nascosero fra l'erba della prateria. Clark riuscì ad avvicinarli e, con doni e gesti, li convinse ad andare al villaggio per avvisare del loro arrivo. Molto probabilmente pochi avevano visto dei bianchi prima di allora e la curiosità era molta. Furono accolti in un grande tepee e sfamati, mangiarono anche il pane di *cama* che purtroppo doveva creare loro non pochi problemi intestinali. Clark ricevette molte informazioni sulla configurazione geografica della zona e delle Grandi Cascate del Columbia, e l'indicazione di un capo molto importante in un altro villaggio vicino. Si recò presso questo nuovo villaggio, non senza aver inviato una guida a Lewis al Lolo Trail. Il nuovo capo si chiamava Capelli Contorti, la benevola accoglienza ricevuta fu determinata dalla presenza presso il campo di un'anziana donna di nome Watkuweis, che era stata rapita e poi venduta al nord, dove aveva incontrato dei canadesi, che l'avevano restituita alla sua gente. Essendo stata trattata benevolmente dai bianchi aveva pregato i nez perche di accogliere bene gli americani. La buona accoglienza dei nez percés era, in realtà, motivata, come per gli shoshoni, dalla necessità di ottenere armi e munizioni in modo da affrontare le tribù ostili che si procuravano le armi dai commercianti canadesi. Il 22 settembre i due gruppi della spedizione si riunirono presso il primo villaggio nez percés dove, stanchi e affamati, vennero rifocillati. La spedizione aveva fretta di avanzare verso la meta finale e, ottenute dettagliate informazioni geografiche dal capo Capelli Contorti,



convocarono il solito concilio dove, con le solite difficoltà linguistiche, illustrarono gli scopi della missione e distribuirono bandiere e medaglie. Lewis e Clark progettavano inoltre di lasciare lì i cavalli, dopo averli marchiati, e costruire delle canoe per proseguire lungo il Columbia. Intanto molti dei componenti della spedizione iniziarono a soffrire di diarrea e forti dolori intestinali, solo Clark riuscì ad unirsi a Capelli Contorti per trovare un buon posto per costruire le canoe. Fula perizia degli indiani che permise di costruire le canoe per terminare il viaggio. Il capo si propose, con il figlio, come guida ed interprete nel tratto seguente.

Bibliografia

Ronda J. P., *I figli del Grande Spirito*, Milano, 1992; Thwaites, R. G. (ed.), *The Original Journals of the Lewis and Clark Expedition*, New York, NY, 1904-05.

Sopra: Dettaglio da "Jumped" di C.M. Russell.

Mostra un gruppo di piedineri piegan in vena di razzie. I piedineri costituivano la potenza regionale e, finché non furono decimati dal vaiolo, rappresentarono un ostacolo importante all'espansione del commercio americano delle pellicce. Raggruppati in una confederazione di tre tribù, armati con fucili inglesi, i piedineri erano anche un nemico formidabile per le deboli bande shoshoni che si avventuravano nelle Pianure.

A destra: Un gruppo di shoshoni della missione episcopale di St. Michaels, Wyoming. Giunti da poco dall'area del Grande Bacino, gli shoshoni durante l'era del commercio delle pellicce ospitarono uno dei più importanti centri di scambio intertribali.



shoshoni

I primi resoconti sugli indiani dell'Oregon meridionale e dell'Idaho fanno confusione tra tribù simili, ma che parlavano le une shoshoni e paiute settentrionale le altre. Spesso il termine *Snake* (serpente) designava entrambi i gruppi, anche se molti viaggiatori presero a usarlo per differenziare le tribù dei deserti del Nevada e dello Utah, di lingua shoshone e paiute, che vivevano principalmente scavando radici, da cui il nome *Diggers*, dalle tribù a cavallo che cacciavano il bisonte, che molte tribù della regione chiamavano, appunto, "serpenti". Nonostante questi e altri nomi dati loro da altri indiani o da viaggiatori e commercianti euroamericani, gli shoshoni e i bannock chiamavano se stessi *nimi*, "la gente", gli esseri umani, cioè noi rispetto a loro, gli altri, senza connotazioni spregiative.

Quando Lewis e Clark giunsero nel 1805 gli shoshoni lemhi conoscevano già da tempo gli europei e avevano già fatto vari aggiustamenti culturali alle novità portate dagli spagnoli e dai francesi. I cavalli importati dagli spagnoli del Nuovo Messico avevano cambiato il loro modo di vita: li vendevano i comanche, che vivevano molto più vicino a Santa Fe, parlavano una lingua della famiglia shoshoni e, come i lemhi, provenivano dall'area del Grande Bacino. Gli shoshoni che vivevano sul fiume Salmon erano specializzati nella caccia alle pecore di montagna, anche se cacciavano occasionalmente il bisonte. Per questo gli americani affibbiarono loro in seguito il nome di *Sheepeters* (mangiapercore). Con l'avvento del cavallo, alcune bande lo accolsero solo parzialmente e continuarono a essere cacciatori di pecore; altri invece si trasformarono in gran parte in cacciatori di bisonti e nacquero alla storia come lemhi. Occupavano la Lemhi Valley e certe aree dell'alto Missouri sullo Spatiacque Continentale, ma annualmente si trasferivano nelle grandi Pianure per cacciare il bisonte. Ogni estate pescavano il salmone nell'area del fiume Lemhi, dopo un giro primaverile nella Camas Prairie a scavare radici *cama*, da cui facevano un pane che i membri della spedizione dovevano mangiare senza freni presso i nez perce, pagando le conseguenze con un tremendo mal di pancia. Per il XVIII secolo gli shoshoni, avvantaggiati dai cavalli venduti loro dai cugini comanche, si erano allargati occupando terre a est nelle Pianure fino alle Colline Nere e a nord fino al Saskatchewan meridionale, ma a metà del XVIII secolo i piedineri erano avanzati fino alla regione dei Three Forks del Missouri, armati dai fucili dei commercianti canadesi e la caccia al bisonte era diventata assai pericolosa. Infatti, gli spagnoli rispettavano rigidamente la politica ufficiale di non vendere armi agli indiani; i loro clienti si dovevano perciò rivolgere ai francesi per le armi da fuoco. Gli shoshoni erano troppo lontani dalle fonti francesi meridionali di fucili, mentre i franco-canadesi rifornivano i loro nemici piedineri. Come molti shoshoni che pescavano sui fiumi Lemhi e Snake, i lemhi chiamavano se stessi *agaideka*, mangiatori di salmoni, ma in seguito preferirono chiamarsi *kutsundeka*, mangiatori di bisonti, in contrasto con i più conservatori *tukudeka*, mangiatori di pecore di montagna. Un altro gruppo di shoshoni della regione di Boise e i northern paiute sviluppò un simile cambiamento culturale, trasformandosi negli shoshoni Fort Hall e nei bannock. Anche se gli indiani identificavano i sottogruppi con nomi che li si riferivano al cibo principale, dato che molte famiglie si spostavano tra un gruppo e l'altro, gli americani facevano fatica a seguire questi rapporti complicati e cominciarono a identificarli secondo associazioni geografiche. Così bande dai rapporti piuttosto labili vennero chiamate shoshoni Boise, shoshoni Fort Hall e shoshoni Lemhi durante l'era del commercio delle pellicce e dei missionari del XIX secolo. La parola lemhi è di origine americana, deriva dalla mitologia religiosa dei mormoni.

Gli shoshoni non furono coinvolti nel commercio delle pellicce come altre tribù, ma fecero sempre affari con i bianchi nei famosi Rendezvous Shoshoni, di cui quelli in Wyoming, Idaho e Utah erano i principali. La fine della vita autonoma giunse negli anni 1860, con l'arrivo dei mormoni e poi dei minatori d'oro. La Guerra Bannock (1878) e l'infame Guerra Sheepeater (1878-79), perpetrata dai minatori, rappresentarono il culmine di una serie di conflitti minori. Furono istituite la riserva di Fort Hall e Lemhi Valley e, quando quest'ultima fu terminata nel 1907, i lemhi e gli sheepeaters si unirono ai bannock e agli altri shoshoni a Fort Hall.





Sopra: da sinistra a destra, faretra e frecce chinook, cappello di corteccia con disegno di barche simile a quello acquistato da Lewis, culla con asse per appiattare la testa, Museo di Astoria, OR. A sinistra: perline di vetro blu di origine veneziana e cinese al Museo di Tacoma, WA, simili alle preziose "perline capo" in voga nella Costa Nordovest e nel Plateau. A destra: Tsaglaglallal, Colei che Guarda, pittura rupestre chinook preistorica di una divinità orsa che guarda il fiume Columbia, The Dalles, WA. A p. 53: Fort Clatsop. All'interno del forte ricostruito un abito femminile in stile hidatsa, una culla e un berretto métis francocanadese ricordano la presenza di Sacajawea, suo figlio Jean Baptiste, detto "Pompy" e del marito, il voyageur Charbonneau.



Costa Nordovest

Una gretta tendenza

A Fort Clatsop, sul fiume Columbia, Lewis e Clark trascorsero un inverno assai umido, in mezzo a gente che trovarono brutta e malformata, avida ma gentile.

Sandra Busatta

Molto tempo fa, mentre viaggiava verso nord l'anziano Vento del Sud incontrò una vecchia Gigantessa, cui chiese da mangiare. Non ho niente, rispose quella, ma qui c'è una rete con cui puoi pescare. Così il Vento del Sud trascinò la rete fino all'oceano e catturò una piccola balena. Tirato fuori il coltello, stava per tagliarla, quando la gigantessa gridò: «Non tagliarla di traverso. Tagliala in verticale, dalla testa alla coda». Ma il Vento del Sud aveva troppa fame e non la badò, tagliò la balena per orizzontale, da fianco a fianco e cominciò a estrarre il grasso.

All'improvviso la balena si trasformò in un uccello mostruoso, con ali così potenti che scossero la terra e, mentre si innalzava, oscurò il sole: era l'Uccello Tuono. In cima a Saddle Mountain l'Uccello Tuono costruì un nido in cui depose parecchie uova. Un giorno, mentre era assente, la Gigantessa salì fino al nido e perfidamente ruppe un uovo, che però era guasto, così lei lo buttò via. Continuò a rompere le uova e a gettarle giù dalla montagna: ogni volta che l'uovo raggiungeva la base del monte diventava un indiano. Questa è l'origine dei chinook. Quando l'Uccello Tuono tornò e scoprì che le uova erano scomparse andò dal Vento del Sud. Insieme

cercarono la gigantessa, ma non la trovarono mai, nonostante viaggiassero ogni anno verso nord. Questa storia spiega perché, fino a oggi, i chinook tagliano sempre il primo salmone in verticale, altrimenti, dicono, non tornerebbe più. E spiega anche l'origine di quel vento caldo che batte le falde meridionali delle Montagne Rocciose, chiamato Vento chinook.

Al di là delle Montagne Rocciose, scendendo lungo il fiume Columbia,



dopo il famoso centro commerciale indiano di The Dalles, il Corps of Discovery guidato da Lewis e Clark entrò nel territorio delle piccole tribù di lingua chinook. Le Lunghe Strozzature di The Dalles, scrisse il commerciante Alexander Ross in seguito, «sono il grande emporio o mercato del Columbia e il teatro generale del gioco e delle furfanterie» (in Ronda 1992:223). I popoli chinook, divisi dagli antropologi in Upper (superiori) e Lower (inferiori) a seconda della loro collocazione rispetto la foce del Columbia, tra gli attuali stati di Washington e Oregon, non condividevano gli aspetti più elaborati e impressionanti generalmente associati a popolazioni più settentrionali, come i kwakiutl o gli haida, ma avevano qualche tratto associabile alle culture del Plateau. Secondo Ray (1937), i chinook, e in particolare i Lower o chinook veri e propri, occupavano una posizione intermedia tra le tipiche culture della Costa Nordovest e quelle del Plateau. I tratti più notevoli condivisi con gli altri popoli della Costa Nordovest, che sembrano acquisiti più di recente, erano le distinzioni di classe e rango, il potlatch, le società segrete e la danza dello spirito guardiano.

I chinook

La parola *t'sinu'k* o chinook, che appartiene ai vicini indiani chehalis, si riferiva a un villaggio sulla foce del fiume Chinook a Bakers Bay,

nell'attuale stato di Washington; in seguito si estese a coprire i quattro distinti gruppi, chiamati anche Lower chinook, che vivevano alla foce del Columbia: i clatsop, i kathlamet, i wahkiakum e i Columbia chinook (Trafzer 1990). Questi ultimi due gruppi, considerati i chinook veri e propri, abitavano la riva nord del Columbia e la Willapa (Shoalwater) Bay; sulla riva sud c'erano i clatsop, che parlavano la stessa lingua chinook vera e propria. Più a monte abitavano a kathlamet; vi erano poi alcuni gruppi di lingua salish, come i lower cowlitz e di lingua athapasca, come i clatskanies e i kwalhioquas. Gli Upper chinook del fiume Columbia comprendevano i multnomah, i cathlapotte e altri gruppi minori, oltre ai clackamas che vivevano sulla riva orientale del fiume Willamette.

Il 4 novembre 1805 Lewis e Clark descrivevano un villaggio chinook presso l'attuale Vancouver, stato di Washington: «sbarcammo in un villaggio di 25 case: 24 di queste case avevano il tetto di paglia coperto di corteccia, l'altra casa era fatta di assi di legno, della stessa forma delle altre, tranne che era sopra il terreno e lunga 50 piedi, con il tetto di assi di legno. Questo villaggio contiene circa 200 uomini della nazione Skilloot. Ho contato 52 canoe sulla riva di fronte a questo villaggio, parecchie molto grandi e alte di prua» (Bergon 2003:312). Il 7 novembre descrissero un altro villaggio: «Questa gente si chiama War-ci-à-cum [Washkiakum] e parlano una lingua differente dai nativi summenzionati con cui commerciano radici wapato di cui fanno grande uso come alimento. Le loro case sono costruite in modo diverso, alzate interamente sopra il terreno di circa 5 piedi, sostenute da pali e coperte allo stesso modo, le porte di circa la stessa ampiezza si aprono però sul lato della casa in un angolo, un focolare solo e questo sul lato opposto, intorno al quale hanno i loro letti rialzati di circa 4 piedi dal pavimento che è di terra. Sotto i loro letti immagazzinano canestri pieni di pesce secco, bacche e radici wapato, mentre sopra il fuoco appendono il pesce che prendono e di cui non fanno uso immediato» (Bergon 2003:315).

I villaggi invernali erano composti da case di legno di cedro americano con tetto a doppio spiovente, che potevano contenere da una a venti famiglie. Le case dei villaggi lungo il Columbia e il Willamette erano di solito schierate lungo la riva. L'entrata era aperta a forma di bocca ovale di una figura umana dipinta, oppure di gambe divaricate di un essere mitico che sosteneva il tetto. L'interno ricoperto di stuoie era profondo circa un metro rispetto la superficie esterna e si raggiungeva tramite una scala. In un luogo centrale scavato ulteriormente c'era il focolare della famiglia

nucleare con il corrispondente buco del fumo sul tetto costituito da un asse rimovibile. Villaggi estivi di abitazioni temporanee di stuoie di canne e tetti di legno venivano costruiti nelle aree di pesca, caccia e raccolta. Il capo della casa era il maschio più alto per classe e rango, ma se non esistevano pretendenti maschili, poteva essere anche una donna. La residenza era patrilocale e in genere in una casa risiedevano tre generazioni, con i loro dipendenti. I figli ricevevano il nome a circa un anno, con una cerimonia e una distribuzione di doni, e potevano cambiarlo in seguito secondo regole prescritte che riflettevano il cambiamento di rango. Alla pubertà le figlie delle famiglie nobili venivano recluse per cinque mesi marcati da due cerimonie, d'inizio e fine, e anche in seguito le donne, e i mariti, dovevano rispettare vari tabù connessi con le mestruazioni. A seconda del rango, un uomo poteva sposare un certo numero di mogli. Nel matrimonio esisteva la distinzione tra i beni propri e quelli dello sposo. Canoe riccamente decorate elevate su pali o alberi con una canoa invertita come copertura serviva di solito da sepoltura per i nobili. I clatsop e i lower chinook, però, preferivano deporre il corpo dentro scatole di legno poste in posizione elevata e, almeno all'inizio del contatto europeo,



compivano dopo un anno una sepoltura secondaria delle ossa in un'altra scatola. I villaggi chinook avevano una società piuttosto stabile, organizzata in base alla distinzione tra liberi, divisi in aristocratici e persone comuni e schiavi. In generale status, classe e rango erano legati alla ricchezza e questo legame economico permetteva ai comuni di elevarsi socialmente fino ai margini delle classi superiori, tramite lo sciamanesimo, l'arte, la guerra e il commercio. Tuttavia gli aristocratici e gli schiavi, prigionieri di guerra o i loro figli, formavano le estremità di una dicotomia ereditaria. La posizione di capo si basava su diritti ereditari e, tramite accorti matrimoni, abili alleanze e il controllo del commercio, un capo poteva espandere la sua influenza dal proprio villaggio a un'area più vasta. Fu il caso del famoso Concomly dei chinook veri e propri che, da capo secondario ai tempi di Lewis e Clark, si elevò a diventare l'epitome del "capitanato" (*chiefdom*) della regione, per via della sua alleanza con gli americani ad Astoria, superando di molto in questo modo Taucum, che Lewis e Clark nel 1805 davano come capo principale, mentre tra i clatsop i due esploratori citano Coboway (Comowool), che fece loro parecchie visite durante il soggiorno a Fort Clatsop.

Il capo aveva svariati privilegi: poteva espropriare cibo, oggetti e donne a suo capriccio ai propri sudditi, in cambio di qualche ricompensa e si serviva di un oratore, che parlava alle persone di basso rango, compresi i comuni e gli schiavi, risparmiando l'incombenza al suo signore. All'altra estremità sociale, gli schiavi non avevano diritti neppure sui propri corpi, erano considerati merci, gettati nelle spazzature o in acqua da morti, eventualmente distrutti al funerale del proprietario, svolgevano i lavori più pesanti e anche incarichi delicati, come l'omicidio su commissione. Data l'infima posizione, essere deriso dagli schiavi o essere chiamato schiavo costituiva la perdita della faccia peggiore. In una società dove vigeva l'appiattimento della testa come norma estetica, gli schiavi si distinguevano per i crani rotondi, che denunciavano la loro estraneità, e la loro provenienza da regioni lontane, per via di scorrerie schiaviste e commercio intertribale. Non bisogna però pensare che gli schiavi fossero numerosissimi, dato che il famoso capo dei chinook multnomah ne aveva sei, Coalpo dei clatsop otto e Concomly li superava tutti con ben dodici. Un uomo ricco di media ne possedeva due o tre (Silverstein 1990).

Da The Dalles a Fort Clatsop

All'inizio dell'ottobre 1805 Lewis e Clark lasciarono i villaggi nez percé lungo il fiume Clearwater ed entrarono in un mondo completamente diverso, che risultò loro del tutto ostico da comprendere. La gioia di raggiungere l'Oceano Pacifico fu alquanto raffreddata dal clima della regione: venti invernali devastanti e una micidiale umidità che farà dire, un secolo dopo, che gli abitanti dell'Oregon si distinguono perché cresce loro il muschio sul lato nord del viso! A peggiorare la situazione pasti monotoni a base di salmone secco pestato e una differenza fisica e culturale delle



popolazioni che abitavano lungo il Columbia che confondeva gli esploratori. Gli umatilla era stati terrorizzati dai fucili e avevano creduto gli americani esseri soprannaturali calati dalle nuvole, ma le popolazioni più a valle erano a contatto da tempo con le merci dei bianchi e, da abili mercanti, decidevano loro il prezzo e non si lasciavano impressionare. Il 20 ottobre 1805 Clark vide un indiano che indossava un giubbotto da marinaio e in un cimitero scoprirono che le merci

europee facevano parte delle offerte funebri, tanto erano già entrate nel costume indigeno. Abiti da marinaio, bracciali di ottone, teiere e le coperte rosse della Hudson's Bay Company denunciavano l'esistenza di un vasto sistema commerciale dalla foce del Columbia fino al grande centro di scambio di The Dalles, che faceva parte del più vasto sistema Pacific-Plateau. Il 9 gennaio 1806 Lewis scrisse che riteneva che i bianchi che entravano nella foce del Columbia per cacciare o



Sopra: Balena arenata in una foto di E. S. Curtis.

A sinistra: modello di canoa del tipo costruito dai nootka e commerciato dai chinook, Museo di Tacoma, WA.

commerciare fossero inglesi o americani, perché gli indiani dicevano che parlavano la sua stessa lingua e «ci danno prova della loro veridicità ripetendo molte parole di inglese come moschetto, polvere da sparo, sparo, coltello, lima, dannato mascalzone, figlio di puttana ecc.», ma di non poter dire se questi commercianti venissero



Fort Clatsop: Un attore mostra come un membro del Corps of Discovery concia una pelle di cervo.

da Nootka Sound, da qualche altro trading post o direttamente dagli Stati Uniti o dalla Gran Bretagna. Tra le varie merci europee, Lewis e Clark avevano scoperto, a loro spese, che i «nativi erano smodatamente desiderosi delle più comuni e poco costose perline di vetro blu e bianche di misura media» (Bergon 2003:346). Le perline blu vendute in stringhe erano le preferite e costituivano il principale mezzo di circolazione tra tutte le tribù del Columbia, per le quali erano disposti a privarsi di qualsiasi articolo in loro possesso.

Mentre la base degli scambi tra le tribù dell'Alto Missouri era rappresentata da mais e carne di bisonte, qui gigantesche

quantità di salmone disseccato veniva scambiata con altro tipo di alimenti e con merci varie, tra cui gli schiavi, ma anche con giochi, canti, storie e riti dai mediatori di lingua Upper chinook, i wishram e i wasco di The Dalles. Il clima e la geografia avevano favorito la zona: un improvviso restringersi del fiume dava luogo alle Lunghe e alle Brevi Strozature, punteggiate da stazioni di pesca battute da venti caldi e asciutti. I wishram vivevano sulla riva settentrionale e i wasco su quella meridionale; anche se il commercio e la pesca erano attuati dalle Celillo Falls fino a The Dalles, il cuore delle trattative era il villaggio principale dei wishram, Nixluidix, il cui stesso nome significava "luogo di scambio", all'inizio delle Lunghe Strozature. A The Dalles confluivano i vicini di lingua sahaptin, gli yakima e i tenino, e i più lontani umatilla, walula e nez percé e, tramite i rendez-vous degli shoshoni, le merci della costa raggiungevano i crow e altre tribù dell'altopiano e delle Grandi pianure. Enormi cataste di salmone disseccato e merci americane e britanniche, tra cui le preziose perline di vetro blu e le conchiglie dentalia degli indiani che vivevano più a nord, provenienti dai mercanti chinook inferiori, erano scambiate con carne, radici e bacche, "erba orso", che serviva nella confezione dei canestri e dei cappelli a prova di pioggia, abiti di pelle, cavalli, carne di bisonte e schiavi del Plateau e della California. Il mercato era attivo dalla primavera all'autunno, durante le tre principali risalite dei salmoni, ma la massima attività era in autunno. Lewis e Clark giunsero troppo tardi per vedere la stagione degli scambi al culmine: anche se il fetore di pesce morto aleggiava ancora, accoppiato a enormi sciami di mosche, a metà ottobre la maggior parte degli affari era stata conclusa.

A Lewis e Clark sfuggì anche il significato politico del controllo di The Dalles: gli Upper chinook, come gli skilloot, pur non disponendo della potenza militare di altre tribù mediatrici, erano pronti a difendere con la forza il loro ruolo di mediatori commerciali, da cui derivava la loro ricchezza. L'unica reale difficoltà della spedizione fu rappresentata dall'ostilità

degli skilloot. La prima nave a raggiungere la foce del Columbia era stata l'americana *Columbia Rediviva* nel 1792, seguita nello stesso anno dalle britanniche *Chatham* e *Jenny*. A metà degli anni 1790 la foce del Columbia era diventata una sosta regolare del commercio delle pelli di lontra, da Boston e Bristol al Nootka Sound e alla Cina. I capitani mercanti erano attirati dalle pelli di lontra marina, preziosissime, ma anche da quelle di cervo e castoro e dalle corazze di cuoio chinook chiamate *clamon*, a prova di freccia e vendute agli altri indiani della Costa Nordovest. Per il 1795 erano diventati routine anche i riti del commercio, che era un gioco e un affare: gli indiani erano convinti che i bianchi fossero disposti a pagare qualunque prezzo per le pelli di lontra. Le donne indiane mediavano i possibili scoppi di violenza da entrambe le parti. Contrariamente a Fort Mandan, che si trovava molto vicino agli ospiti indiani, Fort Clatsop, due miglia a monte dalla foce del fiume Netul, era lontano da qualsiasi villaggio indiano di una certa consistenza. I più vicini erano i clatsop e Lewis e Clark visitarono e disegnarono la mappa di tre dei loro villaggi: Là't cap, cioè "salmone secco", il più vicino al forte, cui diede il nome, formato da tre abitazioni in cui vivevano dodici famiglie, tra cui il capo Cuscalar e forse anche Coboway, capo principale dei clatsop. A nord di "salmone secco" vi era Neahkeluk, formato da otto grandi case, il maggiore degli stanziamenti clatsop, che per ragioni ignote Lewis e Clark non visitarono mai.

«In modo sconcertante, l'inverno a Fort Clatsop non ha storia. [...] A Fort Clatsop gli avvenimenti più importanti furono il viaggio di Clark per vedere la balena arenata, lo scontro di Hugh McNeal con un pericoloso Tillamook, e lo sconsiderato tentativo di rubare ai Clatsop una canoa. [...] A Fort Clatsop le occupazioni essenziali erano ridotte a tre: andare a caccia, cucinare e accomodare. E anche in queste vi era una notevole dose di atemporalità, poiché venivano ripetute tutti i giorni» (Ronda 1992:240). In parte gli americani erano depressi per il clima: i diari sono pieni di annotazioni come queste: «Oh!, che giornata orribile, le

onde si spezzano con grande violenza contro la spiaggia gettando l'acqua nel nostro campo» (22 novembre 1805) e «i nostri abiti [di cuoio] e quelli dei nostri uomini sono tutti marciti per essere continuamente bagnati ... il vento ... ha soffiato per 15 o 20 minuti con tale violenza che a ogni momento mi aspettavo di vedere gli alberi strappati alle radici. Qualcuno è stato abbattuto. Quelle ventate furono succedute dalla pioggia. Oh! Che giornata tremenda» (28 novembre 1805). Mentre gli americani se ne stavano il più possibile tappati nel forte, gli indiani continuavano a fare gli affari loro senza farsi spaventare dalla pioggia.

Lewis e Clark tra i chinook

I maggiori problemi, che avevano determinato l'isolamento sostanziale del forte, erano dovuti alla difficoltà di rapporti con gli indiani. Non che questi rappresentassero un pericolo dal punto di vista militare: lo stesso Lewis li aveva definiti «gente mite e inoffensiva» (Bergon 2003:340) e, d'altro canto, l'epidemia di malattie veneree che aveva indebolito gli uomini del forte, testimoniava grande intimità. I problemi erano culturali: gli indiani orientali e le tribù delle Pianure corrispondevano più o meno agli stereotipi degli americani del nobile selvaggio, alto e virilmente guerriero. L'aspetto fisico dei chinook, invece, non corrispondeva al gusto estetico degli uomini della spedizione, anche se non si facevano scrupolo di andare a letto con le loro donne: «(6 gennaio 1806) sono generalmente bassi di statura, piccoli in proporzione, di carnagione piuttosto chiara e molto peggio formati degli indiani del Missouri e di quelli della nostra frontiera [all'epoca l'Ohio] (Bergon 2003:342)» e il 24 marzo aggiungevano una descrizione loro malgrado assai accurata: «la loro carnagione non è notevole, essendo del solito bruno rame della maggior parte delle tribù del Nordamerica. Sono bassi di statura, piuttosto piccoli e mal formati; possiedono piedi piatti larghi e grossi, grosse caviglie, gambe storte, bocche ampie con labbra spesse, naso moderatamente largo, carnosio, largo alle estremità con grosse narici, occhi neri e ruvidi capelli neri. I loro occhi sono talvolta di un bruno giallastro

scuri, pupille nere. Ho osservato qualche naso aquilino tra loro, ma è estremamente raro. Il naso è generalmente basso tra gli occhi. Il tratto più notevole della loro fisionomia è la particolare piattezza e ampiezza della fronte che ottengono artificialmente comprimendo la testa tra due assi mentre sono infanti e di cui non si rimettono mai più perfettamente» (Bergon 2003:363). In effetti è la descrizione di gente che vive molto tempo in barca, mangia pesce e ha una lontana origine asiatica, ma per gli americani erano solo bassi e deformati, sporchi, malvestiti e malfatti. L'uso di appiattare le teste e legare le caviglie pareva loro barbaro e, nonostante avessero ricevuto ampi favori sessuali tra le arikara e le mandan, solo le abitudini sessuali della costa del Pacifico suscitavano aspri commenti. Fin dai loro primi incontri in novembre, i capitani non si fecero scrupolo di bollare le donne chinook come meretrici che vendevano i loro corpi per qualche gingillo o pezzo di nastro. Clark una volta scrisse che le chinook facevano l'amore in pubblico, ma le clatsop avevano l'aspetto diffidente e riservato. Tuttavia, gli uomini del forte accettarono più che volentieri l'arrivo regolare di una vecchia chiamata dai capitani e dai loro uomini «la Vecchia puttana» e le sue nove ragazze, che peraltro «costavano poco». In realtà, l'arrivo dei commercianti dal mare aveva dato alle donne chinook una

parte sempre più importante nell'economia indiana. Le donne gestivano personalmente il commercio sulle loro canoe piene di merci e divennero le principali intermediarie tra i capitani delle navi e gli uomini della tribù. «Questa gente sembra considerare la sensualità come un male necessario e non sembra abborrirla come un crimine nelle ragazze nubili», scriveva puritaneamente Clark, «Le giovani femmine sono liete dell'attenzione dei nostri uomini e sembrano incontrare l'approvazione dei loro amici e parenti per ottenerne i favori» (Bergon 2003:324) e «Non tengono la virtù delle loro donne in alta stima e prostituiranno le loro mogli e le figlie per un amo da pesca o un filo di perline» (Bergon 2003:342). Uomini e donne giravano mezzi nudi e talvolta imbarazzavano gli «uomini vestiti», com'erano chiamati i bianchi. Gli uomini l'inverno indossavano una mantellina di pelliccia fino a metà coscia, cui sopra mettevano una stuoia di corteccia contro la pioggia, più gli ottimi cappelli impermeabili tanto apprezzati anche dai capitani e «ogni parte tranne le spalle e la schiena sono esposte alla vista» (Bergon 2003:364). Le donne indossavano una mantellina di strisce di pelliccia intrecciata con fibra di corteccia o erba lunga fino in vita e, quando il tempo era particolarmente freddo, una specie di bolero. Avevano poi una gonnella di strisce di fibra di cedro intrecciata, adatta a coprire il corpo quando la donna stava ritta in piedi, ma «quando si piega o si pone in molte altre posizioni, questa batteria di Venere non è affatto imperveria da penetrare all'occhio inquisitore dell'amorale» (Bergon 2003:365). Poco dopo aggiungevano: «Penso che la vista più disgustosa che abbia mai osservato sono queste ragazze sporche e nude» (Bergon 2003:364). Quando pioveva anch'esse usavano mantelle e cappelli di fibra impermeabili e molti ornamenti di rame, ferro e perline blu e bianche e si tatuavano molto più degli uomini. Le donne che realizzavano accordi personali con i commercianti portavano ricchezza nella famiglia e il sesso faceva parte degli affari. Una delle ragazze incontrate il 21 novembre 1805 oltre ai vari tatuaggi, un simbolo di distinzione, aveva tatuato sul braccio sinistro le



Madre e figlio, figura lignea chinook.

lettere J. Bowman, il nome di un commerciante. Mentre gli indiani delle Pianure spingevano le loro donne ad avere rapporti sessuali con i bianchi per carpirne il potere spirituale, i chinook e gli altri indiani della Costa Nordovest, la cui vita girava intorno al rango, al prestigio derivante dalla ricchezza e dal commercio, consideravano il sesso un sistema come un altro per accumulare merci pregiate, che indicavano potere e prestigio. Ronda (1992) afferma che le malattie veneree non erano superiori a quelle contratte a Fort Mandan e, d'altronde, proprio il rapporto con "una vecchia amica chinook" salvò uno degli americani del Corps of Discovery, McNeal, dall'assassinio. Tra i molti gesti inopportuni, i capitani consegnarono al capo Delashelwilt, il marito della "Vecchia puttana" clatsop che portava al forte le ragazze, un certificato di buona condotta, come talvolta usavano fare come attestato di amicizia, minore delle medaglie. Sarcasticamente Ronda annota: «Compiendo un altro passo avanti, Lewis e Clark avrebbero dovuto consegnare a sua moglie e al suo seguito una citazione per servizi meritori» (1992:269). Eppure i capitani avevano avuto occasione di rendersi conto, in modo contorto, dell'alto status femminile sulla costa: «In comune con le altre nazioni selvagge essi fanno eseguire alle loro donne ogni specie di lavoro pesante. Ma in quasi ogni specie di questi lavori partecipano anche gli uomini, le loro donne sono anche costrette a raccogliere le radici e ad aiutarli a pescare, articoli che formano gran parte della loro sussistenza; nonostante il modo servile in cui trattano le loro donne, essi rispettano molto di più il loro giudizio e le loro opinioni per molti versi che non le altre nazioni indiane; le donne possono parlare liberamente di fronte a loro, e talvolta sembrano comandare con un tono di autorità; essi in genere le consultano nei loro affari e agiscono in conformità con le loro opinioni» (Bergon 2003:342).

La sorte delle donne però era peggiore di quella degli uomini, affermano Ruby e Brown (1988) nella loro monografia sui chinook. Finché non si sposavano le ragazze erano di proprietà del padre,

del fratello o del parente maschio più prossimo; i mariti le acquistavano e le mettevano a lavorare per potersi comprare altre mogli, le vendevano, le perdevano al gioco o le uccidevano. Alla morte del marito, non ereditavano, ma la proprietà passava al figlio maschio maggiore, sepolta nella tomba o



Donne clatsop all'inizio del XX secolo.

distrutta e loro finivano sotto la cura dei cognati.

Lewis descrisse il carattere chinook come generalmente allegro, ma mai ridente. «Con noi la loro conversazione verte sul commercio, sul fumo, sul cibo o sulle donne; di queste ultime parlano in loro presenza, senza alcun problema, di ogni parte del corpo e dei rapporti più intimi» (Bergon 2003:342). Erano ospitali e quando Clark visitò una casa clatsop fu trattato «con amicizia straordinaria» e nella loro vita familiare regnava «la massima armonia»; erano dotati di «buona memoria», «molto loquaci e curiosi» (Ronda 1992:261). Lewis osservò nel suo diario che, contrariamente agli indiani delle Pianure, i chinook non abbandonavano i vecchi alla morte, ma ne avevano cura (Ruby e Brown 1988). Tuttavia, oltre a non avere l'aspetto che i capitani pensavano dovessero avere gli "indiani", i chinook in gran parte si comportavano come commercianti yankee, e per dei virginiani questo non era davvero un complimento. «Perciò

penso che questo tratto del loro carattere provenga da un'avara predisposizione ad arraffare. Sotto questo aspetto essi sono diversi da tutti gli altri indiani che ho mai conosciuto, perché la loro predisposizione invariabilmente li obbligava a dar via quello che possedevano, non importa quanto utile o di valore, per un gingillo che solleticasse la loro voglia, senza badare all'utilità o al valore» (Bergon 2003:340). Nulla di tutto ciò avveniva con i chinook, che commerciavano con i bianchi da anni; infatti, tra il 1788 e il 1803 più di cento navi americane (per lo più da Boston, da cui il nome con cui gli indiani chiamavano gli americani in generale) avevano commerciato pellicce, per non parlare di Re Giorgio (gli inglesi), degli spagnoli e dei russi. Era il mediatore indiano che faceva il prezzo, che i capitani trovarono invariabilmente troppo caro per le loro scarse risorse, mentre gli indiani non sapevano cosa pensare di questi americani pitocchi, che venivano da terra, anziché dal mare e non conoscevano né le buone maniere in fatto di doni né erano veri commercianti, dato che avevano scarse merci. Presto i clatsop, che diventarono subito soci commerciali della spedizione, impararono che gli americani non volevano pellicce, ma soprattutto cibo, dato che, nonostante il tentativo di autosufficienza alimentare, dovevano dipendere dai mercanti clatsop. Il forte, comunque, non fu mai considerato un mercato importante dagli indiani, che in quattro mesi vennero a commerciare solo ventiquattro volte. Prezzi elevati e qualità scadente impedivano il commercio, e i capitani dovettero imparare che i loro interlocutori indigeni chiedevano il doppio o il triplo del valore di ciò che volevano vendere e non accettavano mai meno del valore reale dell'articolo, sempre che il prezzo fosse conveniente. Mentre un bottegaio yankee avrebbe considerato un complimento la definizione di "venditori taccagni", che non chiudono un affare se non pensano di guadagnarci, appioppata ai chinook dal sergente Ordway nel suo diario, date le circostanze di debolezza commerciale americana e la provenienza sudista, la

definizione intendeva essere spregiativa. Lewis, dal canto suo, affermò che i clatsop erano «grandi strozzini in commercio che, rendendosi conto che voi avevate bisogno di qualcosa, erano disposti a discutere un giorno per una manciata di radici» e che gli indiani della costa possedevano «un'avara tendenza ad ottenere il massimo possibile» (Ronda 1992:232). Furono i furti che fecero diventare paranoici e quasi violenti gli americani: «Questa gente e gli altri che risiedono nelle vicinanze e parlano la stessa lingua sono stati molto amichevoli con noi; sembrano gente mite e inoffensiva ma ti deruberà se hanno la possibilità di farlo quando pensano di non essere visti» (Bergon 2003:340). I furti, che raggiunsero il loro massimo nel tratto tra le Celillo Falls e le Cascades, tormentarono la spedizione, come in seguito avrebbero tormentato quelli che la studiarono, spingendo gli uomini a una tale esasperazione che i capitani furono costretti a frenare gli istinti omicidi dei propri uomini, salvo minacciare di morte in varie occasioni gli indiani, se venivano sorpresi a rubare. In realtà i furti derivavano da un'incomprensione culturale reciproca, dato che tra loro gli indiani non si derubavano: gli americani del Corps of Discovery possedevano più oggetti di quanti ne servissero e gli indiani avevano faticato trasportando canoe e pacchi attraverso i *portages* che permettevano di passare le cascate. Appropriarsi di oggetti di scarso valore come coltelli e coperte era un riconoscimento dei servizi resi. Secondo Ronda i chinook volevano che Lewis e Clark riconoscessero la loro importanza (1992:225): «Il furto di una scure era inteso a ricordare ai bianchi la necessità di offrire rispetto e attenzione ai signori del commercio sul Columbia». French (1961) parla di uno spostamento temporaneo di rapporti, non una mancanza di legge o della definizione dei bianchi come nemici; si poteva porre rimedio a questo spostamento applicando una certa pressione, per esempio il furto, che serviva a ristabilire, non a rompere i rapporti.

Chinook in foto di studio con pudichi abiti di fantasia: gli uomini andavano nudi con una corta mantella parapioggia.

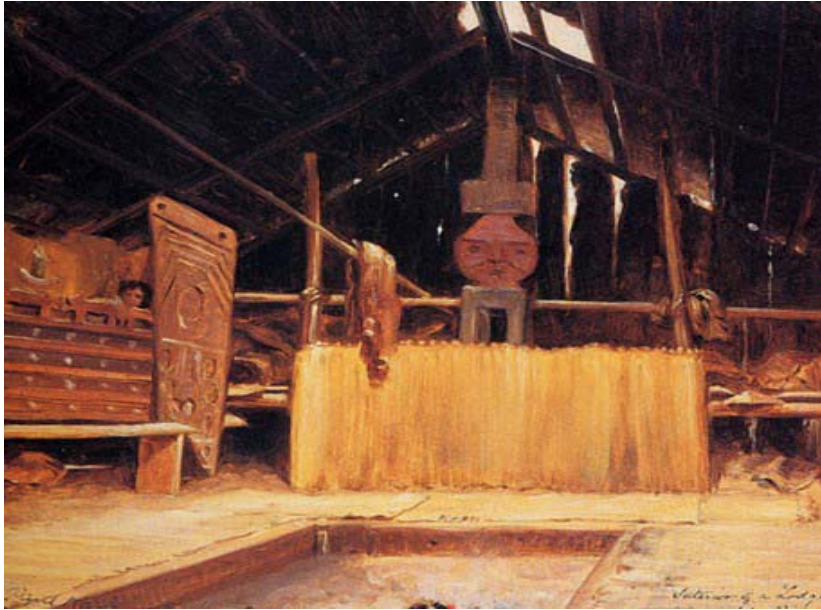
Peccato che i capitani, i loro uomini e altri commercianti americani che giunsero in seguito sul Columbia, li considerarono solo abili commercianti e ladri astuti. Per questo motivo la vita a Fort Clatsop fu dominata dallo slogan "niente chinook". Contrariamente a Fort Mandan, dove gli indiani pernottavano regolarmente, e alle abitudini degli inglesi della Hudson's Bay Company, a Fort Clatsop il sergente di picchetto e due uomini armati sbattevano fuori gli ospiti indiani al crepuscolo, fossero venuti a commerciare o a fare visita di cortesia; tranne in un paio di occasioni, anche i capi venivano accompagnati alla porta e dovevano passare la notte nei boschi con qualunque tempo. Nonostante l'atteggiamento virtuoso, Lewis e Clark rubarono con l'inganno una canoa a Coboway, un capo clatsop definito da loro stessi «amichevole e onesto» e «gentile e ospitale» senza alcun rimorso, anzi tentando goffamente di giustificarsi nei diari. Le canoe, scavate in un singolo tronco con un'ascia ricavata da una lima usata o con una pietra attaccata a un manico di legno, erano oggetti di grande costo e avevano un proprio mercato lungo la Costa Nordovest. Dall'Isola di Vancouver al fiume Columbia predominavano gli stili



nootka e chinook. La cosiddetta canoa chinook era lunga sette- dieci metri, decorata con animali o figure araldiche e pezzi di conchiglia, con la chiglia piatta, un pezzo di legno separato fissato come ponte sopra la prua tagliata da sotto e una poppa verticale. Era fabbricata dai nootka dell'Isola di Vancouver, che la scambiavano, in genere tramite la mediazione dei makah, dei quinault o dei quillayute, in cambio di olio di balena, grasso di balena o halibut secco. I chinook avevano anche altri tipi di canoe oceaniche ottenute dai popoli del nord con gli scambi: la tagliamare, così chiamata per via di un'asse tagliamare fissata sulla prua, era lunga fino a 15 metri, trasportava 12 persone e un notevole carico. Era usata anche per le sepolture dai chinook e dai clatsop. La canoa a prua di pala, dalle tipiche prua e poppa affilate, lunga 3-4 metri con 2-3 rematori, era l'unica che si spingeva sopra The Dalles. La più impressionante era la doppia tagliamare, di oltre 10 metri, con due assi tagliamare a prua e a poppa, entrambe decorate con grandi sculture totemiche. A queste canoe si aggiungevano vari tipi di piccole canoe da caccia (Drucker 1955). Il furto di una canoa, che gli americani non potevano permettersi di comprare dato l'esiguo capitale di merci loro rimaste, viene stigmatizzato da Ronda (1992:269) come «particolarmente sordida [storia] di inganno e di amicizia tradita ... il furto premeditato di una canoa clatsop in aperta violazione delle leggi indiane e della politica perseguita dalla spedizione ... si trattò di una storia ammonitrice: insomma, di una storia che mise a nudo la moralità dei bianchi nei confronti degli indiani nei duri anni a venire».

Addio a Fort Clatsop

Il 23 marzo 1806 il Corps of Discovery lasciò Fort Clatsop, regalandolo a Coboway, anche se in realtà gli americani avevano usato le assi di un villaggio clatsop abbandonato, legname clatsop tagliato su terra clatsop. Lewis affermò nel suo diario che, anche se non erano riusciti a incontrare i commercianti bianchi (benché il brigantino *Lydia* visitasse la zona nello stesso periodo), tutti gli scopi della



Interno di casa chinook vista da Paul Kane (1846). Notate l'area scavata per il focolare.

spedizione erano stati raggiunti, ma questo non era esatto. L'etnografia dei capitani, mai fine a se stessa, era sempre mirata a servire la politica del governo del presidente Jefferson e l'espansione commerciale americana, ma il parziale isolamento a Fort Clatsop, causato soprattutto dalle difficoltà culturali, la rese monca: Lewis e Clark, cui interessava in modo particolare il sistema commerciale indiano e il commercio delle pellicce, ignoravano da dove esattamente venissero i commercianti bianchi e il ruolo fondamentale delle Hawaii come sosta di rifornimento per la Cina. Nelle Pianure i capitani avevano applicato un metro di giudizio forse rozzo, ma semplice: mandan, arikara e hidatsa erano potenziali clienti degli americani, e così flathead, shoshoni e nez perce e quindi erano buoni indiani. Sioux e assiniboin, invece, erano giudicati aspramente più che per ragioni intrinseche, per il semplice fatto che erano alleati degli inglesi, all'epoca avversari della giovane repubblica americana. I chinook, invece, uscivano dai comodi schemi, costruivano splendide canoe e vasellame di legno, ma sedevano come rane e la loro lingua sembrava il verso delle galline; vivevano in villaggi, ma non erano agricoltori, commerciavano come yankee e preferivano gli affari alla guerra, tanto da non avere neppure capi di guerra

specializzati (Ruby e Brown 1988). La "Valutazione degli indiani occidentali", iniziata a Fort Clatsop, rivista durante il viaggio e annotata successivamente da Clark, è assai meno soddisfacente della gemella "Valutazione degli indiani orientali" scritta a Fort Mandan: mentre la descrizione botanica e degli oggetti della vita materiale è assai precisa, le informazioni sugli indiani della ragione sono assai più schematiche e, soprattutto per certe popolazioni come i tillamook o gli stessi chinook veri e propri, sono piuttosto approssimative. La distanza mentale e fisica, la mancanza di interpreti e mediatori culturali come i commercianti impedirono l'accumularsi di informazioni che avevano caratterizzato il soggiorno a Fort Mandan. Anche l'attività diplomatica fu letargica, nonostante la distribuzione di alcune medaglie e di una bandiera, oggetti associati in generale all'accettazione della sovranità americana, né vi furono tentativi ingenui e ottimistici di stabilire paci intertribali o di incontrare i capi più importanti dei chinook. Con il passare del tempo, gli storici hanno preso a considerare i chinook visti da Lewis e Clark come "una razza decadente". Il famoso Bernard DeVoto li descrisse come «ottusi, ladri, bugiardi impestati di gonorrea e di sifilide» (1953: 508-509) e il fotografo E. S.

Curtis dichiarava che, in comune con gli altri indiani della Costa Nordovest, erano insolitamente licenziosi e la castità vi era praticamente sconosciuta. In generale i chinook godono di cattiva stampa, che li ha definiti una cultura in declino a quell'epoca. Nulla di più falso: i popoli chinook, infatti, si erano ripresi dalla devastante epidemia di vaiolo del 1783 e all'epoca dell'arrivo del Corps of Discovery stavano vivendo un periodo di grande prosperità per via del commercio marittimo che aveva aumentato enormemente la loro ricchezza, un fatto ricordato anche nelle loro tradizioni. Come dice un racconto raccolto da Franz Boas (1894) sulla diffusione degli oggetti di metallo portati dalle "canoe dalle ali bianche", «i clatsop divennero ricchi».

Quando i commercianti euroamericani giunsero dall'Isola di Vancouver alla foce del Columbia, portarono con sé una conoscenza assai semplificata del nootka: i chinook accolsero molto in fretta le parole nootka nella pronuncia dei commercianti. Lewis e Clark non impararono mai il gergo chinook, la lingua franca della Costa Nordovest, ma annotarono nei loro diari frasi come questa, scambiandola per la vera lingua chinook: «Clouch Musket, wake, com ma-tax Musket», cioè "bel fucile, non conosco questo tipo di fucile". I due capitani non si resero conto che, tranne "musket", tutte le altre parole venivano dal nootka.

Museo di Maryhill, WA: scultura chinook





*Fort Clatsop, ricostruito sul sito del luogo in cui svernarono Lewis e Clark. Vi abitarono 32 uomini, Sacajawea, il piccolo Pompey e il cane Seaman.
A destra: Copia della canoa del forte, una tecnica appresa dai nez perce.*



Il capo Coboway occupò Fort Clatsop per parecchi anni in autunno e in inverno durante la stagione di caccia: le capanne di legno erano in buone condizioni ancora nel 1836, ma le assi del tetto erano state portate via dagli indiani. Nel 1853 un visitatore lo trovò ancora in relativo buono stato, ma i pali fondanti stavano marcendo. Negli anni 1950 il sito del forte venne scavato dall'Oregon Historical Society e oggi qui sorge una replica costruita dal National Park Service.

Promossi da Clinton, estinti da Bush
La fondazione dei *trading posts* di Astoria (1811) e di Fort Vancouver (1825) rafforzò la posizione di chinook come intermediari delle merci europee, grazie anche all'intelligenza politica del capo Concomly (1766-1833). Le epidemie, in particolare il vaiolo, fecero strage tra le tribù del Columbia: a metà del XIX secolo molte donne chinook avevano sposato hawaiani, scozzesi, franco-canadesi e altri dipendenti delle compagnie delle pellicce e il gergo chinook, usato nel commercio, si sostituì come lingua al vero chinook a meno di cento anni dall'arrivo degli euroamericani. Nel corso del XX secolo l'inglese scalzò definitivamente il gergo chinook, finché negli anni 1980 morirono le ultime persone che lo parlavano come madrelingua. Il noto

artista bianco Duane Pasco ha cercato di far rivivere il gergo tramite la rivista *Tenas Wawa* ("Piccola Parola" 1990-95) e oggi vi sono iniziative per farlo rivivere nella riserva di Grand Ronde, OR e tramite Internet. Già prima del 1900 la maggior parte delle piccole tribù (*triblets*, come le chiamano gli antropologi), di lingua chinook avevano perso un'identità separata, ma un certo numero si era fuso con altre tribù nelle riserve di Warm Springs, Yakima, Chehalis, Quinault e Grand Ronde negli stati di Washington e Oregon, altre comunità si erano mantenute fuori riserva. In particolare i chinook veri e propri si trovavano, mescolati in parte con gruppi Upper chinook, nella riserva quinault, Washington e altri stavano presso le riserve di Shoalwater Bay e Chehalis. I clatsop si erano raggruppati a Grand Ronde, una riserva composta di brandelli tribali in Oregon che fu "terminata" nel 1956 dal governo federale e riattivata di recente. I wasco si unirono ai resti dei watlala e altre comunità e si trasferirono nella riserva di Warm Springs, dove formano la comunità chinook più consistente e indipendente. I chinook non vennero mai riconosciuti ufficialmente dal governo americano, anche dopo che la zona passò sotto il suo controllo in seguito a un accordo

con l'Inghilterra sul confine americano-canadese: un trattato firmato nel 1851 non fu mai ratificato dal Congresso e un altro proposto nel 1855 fu rifiutato dai chinook perché li rilocava lontano dai loro tradizionali territori di pesca. Nel frattempo, dai 400 stimati da Lewis e Clark, i chinook erano aumentati, nonostante le epidemie. Negli anni 1930 una decisione della Corte Suprema riconosceva la tribù e dava loro decine di migliaia di acri nella riserva quinault ricca di legname, ma negli anni 1950, la politica federale nota come Termination revocava loro lo status tribale. Nel 1981 i duemila chinook della riserva quinault chiesero di aver riconosciuto lo status di indiani: dopo aver dormito sulle scrivanie del Bureau of Indian Affairs (BIA) la richiesta fu rifiutata; i chinook si appellarono, finché alla fine dell'amministrazione Clinton, il capo del BIA Gover, come atto finale in carica riconobbe ufficialmente nel 2001 i chinook come 562esima tribù federalmente riconosciuta. Così un popolo che aveva avuto un posto importante nella storia americana, che aveva dato il suo nome a una lingua franca, a una città, a un fiume, al più grande tipo di salmone del mondo, a un



vento occidentale e a un elicottero dell'esercito americano, aveva finalmente un riconoscimento doveroso, con gli annessi vantaggi economici di fondi federali, scuole finanziate, diritti di pesca speciali e possibilità di aprire un casinò. Tutto a posto? Niente affatto. Nel luglio 2003 il presidente Bush designava il periodo 2003-2006 come "Bicentenario di Lewis e Clark" e invitava il governo federale a cooperare con i governi tribali, statali e locali e altre entità per celebrare la storica spedizione nota come Corps of Discovery. Tuttavia, solo due giorni dopo che membri dei chinook avevano cenato alla Casa Bianca e avevano partecipato all'annuncio ufficiale delle celebrazioni, l'amministrazione dichiarava i chinook "estinti" tramite il sottosegretario agli Interni McCaleb, distruggendo vent'anni di sforzi e la decisione dell'amministrazione Clinton. Di fatto i quinault si erano appellati contro il riconoscimento dei chinook come tribù, il che comporterebbe parità di diritti sul controllo della riserva quinault e la possibilità, che i chinook negano, di costruire un casinò proprio che competerebbe con il Quinault Beach Resort and Casino a Ocean Shores. Così l'appello era finito sul tavolo dei burocrati, che avevano deciso che, all'improvviso, la tribù non rispettava tre dei "criteri" usati dal BIA

per dare il riconoscimento federale. Ora i chinook, grazie all'aiuto di un gruppo di legali e membri del Congresso, sperano di riuscire a capovolgere la sfortuna cercando di sfruttare l'opportunità offerta delle celebrazioni del Bicentenario di Lewis e Clark. Nel frattempo hanno costituito il Chinook Tribal Heritage and Corps of Discovery Project, che si propone, tra le altre cose, di ricostruire il villaggio di Cathlapotle, il più grande villaggio chinook incontrato dai due capitani, nel sito archeologico sul basso Columbia.

Bibliografia

Ronda J. P., *I figli del Grande Spirito. Lewis e Clark tra gli indiani: 1804-1806*, MI, 1992; DeVoto B. (a cura), *The Journals of Lewis and Clark*, Boston, MA, 1953; Drucker P., *Indians of the Northwest Coast*, New York, NY 1963; Boas, F. (a cura), *Chinook Texts*, Smithsonian Institution, BAE n. 20, Washington DC 1894; Bergon F. (a cura) *The Journals of Lewis and Clark*, New York, NY, 2003; Ruby R. H. - Brown J. A. (a cura), *The Chinook Indians. Traders of the Lower Columbia River*, Norman, OK, 1988; Trafzer C. E., *The Chinook*, New York, NY, 1990; Silverstein M., "Chinookans of the Lower Columbia", in Suttles W. (a cura), *Handbook of North American Indians* vol. 7 Northwest Coast, Washington, DC, 1990; Kammler H., "Commercianti lungo il Columbia: I popoli chinook", in Feest C. F. (a cura), *La cultura degli indiani del Nordamerica*, Könenmann, Köln, 2000; Gunn I.; "US recognises Chinook tribe" *BBC News* 4/1/2001; Shukovsky P., "Lawmakers urge quick recognition of Chinook Tribe" *Seattle Post-Intelligencer* 6/3/2002; Kamb L., "Tribe that aided Lewis and Clark now seeks help", *Seattle Post-Intelligencer* 2/6/2003.

In alto: Foto di E. S. Curtis all'inizio del secolo scorso. Sposa wishram (Upper chinook) con tipiche monete cinesi, perline blu e conchiglie dentalia come ornamenti di status elevato. Curtis fotografò la sposa secondo i canoni dell'antropologia del periodo, di fronte e di profilo. In basso: pescatore wishram sul Columbia.



I cheyenne

Dalle informazioni ottenute dai mercanti di St. Louis, di cui curavano gli interessi, Lewis e Clark erano a conoscenza che le tre grandi case di terra degli arikara rappresentavano il centro meridionale del sistema commerciale del Medio Missouri, di cui i villaggi mandan e hidatsa sul fiume Knife erano il centro settentrionale. Gli arikara coltivavano il mais, allevavano cavalli e processavano pelli in cambio di un'ampia varietà di altri alimenti e merci portate dai loro clienti occidentali e meridionali. Clark annotò che questi comprendevano arapaho, comanche, kowa e osage, ma i più importanti erano i sioux e i cheyenne. Se gli esploratori e gli arikara avevano differenti percezioni sui teton sioux, entrambi erano d'accordo che i cheyenne erano clienti molto più accettabili e meno turbolenti. I cheyenne, che avevano abbandonato gli usi delle terre boschive nordorientali canadesi da cui provenivano per diventare gente delle Pianure, dipendevano molto dal sistema commerciale del Medio Missouri per vari alimenti e il tabacco.

Ogni estate i cheyenne si recavano fino ai villaggi arikara per rinnovare vecchie amicizie e commerciare. Qualcuno giungeva già a metà giugno, ma il grosso arrivava a metà luglio; Lewis e Clark scoprirono che alcuni cheyenne si attardavano nei villaggi arikara fino all'autunno inoltrato e qualcuno viveva anche tutto l'anno nelle case degli arikara e anche dei mandan. I mercanti cheyenne portavano vari prodotti di carne e squisite camice di pelle confezionate dalle loro donne. Gli arikara apprezzavano in modo particolare quelle camice in pelle d'antilope, ricamate e lavorate con aculei di porcospino colorati. Gran parte di quello che offrivano i cheyenne si possono considerare come articoli di lusso, ma c'era una merce in particolare che gli arikara erano ansiosi di possedere. I cavalli cheyenne e qualche occasionale mulo spagnolo erano essenziali per riempire i vuoti nei branchi di cavalli in preparazione della fiera commerciale con i sioux. Gli arikara erano così disperatamente desiderosi di ottenere cavalli, che erano disposti a cedere preziosi fucili e munizioni. Quando giunsero Lewis e Clark il tasso di scambio era di un fucile, cento colpi e un coltello in cambio di un solo cavallo. Il risultato di questo commercio era, però, che i rapporti tra sioux e i cheyenne erano spesso tesi: i teton si risentivano di vedere il mais arikara in bocche cheyenne e fucili commerciali inglesi in mano cheyenne. Dato che Lewis e Clark giunsero in ottobre, non videro i festosi giorni delle fiere di agosto e settembre, quando almeno 1600 indiani si affollavano in quello che Pierre Antoine Tabeau descrisse come "questo grande raduno delle differenti nazioni". Mentre c'era sempre la minaccia di violenza, specialmente tra i concorrenti sioux e cheyenne, i giorni della fiera erano occasioni per fare affari, visitare vecchi amici e imparare una nuova canzone o una storia.

I cheyenne commerciavano anche più a nord, tra i mandan e gli hidatsa, portando muli e cavalli spagnoli per i branchi degli assiniboin e dei cree, preziosi abiti in pelle per gli elegantoni mandan e ottenendo fucili inglesi e gli onnipresenti canestri di mais, fagioli e zucche e tabacco.



Howling Wolf, cheyenne meridionale, è l'autore di questo autoritratto a Fort Marion, Florida.



Sopra: Picchetto d'onore dei veterani hunkpapa sioux nel Grand Entry del powwow di Fort Yates, ND.

Sotto: L'entrata del casinò hunkpapa.

A p.67: monete commemorative del Bicentenario emesse dai piedineri piegan del Montana.



 Il lato indiano

Partecipare o protestare?

Le tribù sono divise sul Bicentenario: approfittare dell'occasione per rilanciare l'economia tribale oppure protestare, questo è il problema.

Kerry Ryan

Il *National Lewis & Clark Bicentennial Council* ha dato il via libera nella primavera del 2006 a un evento sponsorizzato dalla Nez Perce Tribe of Idaho, che commemorerà il soggiorno di un mese del Corps of Discovery con i nez perce presso Kamiah, Idaho, durante il viaggio di ritorno nella primavera del 1806. In realtà i nez perce ospitarono la spedizione anche durante il viaggio di andata nel 1805 e due guide nez perce guidarono i capitani fino al fiume Columbia. La tribù ha proposto un evento di quattro giorni, compresa una parata a cavallo, corse di cavalli (per cui è giustamente famosa), performance musicali, gare di vario tipo e un powwow. Le Confederated Salish & Kootenai Tribes della Flathead Reservation, Montana hanno avuto un finanziamento di 7000 dollari dal *Bicentennial Council* per produrre un libretto illustrato di 30 pagine che racconti una porzione del viaggio della spedizione attraverso il punto di vista degli anziani salish. Il 4 settembre 1805 gli americani incontrarono circa 400 salish accampati sulla biforcazione orientale del fiume Bitterroot. La banda di indiani diede a Lewis e Clark una dozzina di cavalli in cambio di sette cavalli zoppi e qualche regalo di scarso valore. Clark scrisse nel suo diario che riteneva che quello scambio

avesse salvato loro la vita, quando furono obbligati a mangiare i cavalli per sopravvivere al tremendo inverno attraverso le Bitterroot Mountains. Amy Mossett, direttrice dell'ufficio turistico delle tribù mandan, hidatsa e arikara, note come Three Tribes, del North Dakota, sta progettando di costruire un museo interattivo sul Lewis & Clark Trail, il percorso della spedizione che attirerà milioni di turisti. All'interno del progetto c'è la ricostruzione di repliche di case di terra e un pacchetto "dormi in un tepee" con cibo indiano e passeggiate etnobotaniche, pitture su pelle di bisonte e conferenze sulla rete commerciale tribale. Il suo messaggio sarà: «Venite a incontrare i discendenti della gente che offrì riparo a Lewis e Clark».

Per più di un secolo l'incontro degli uomini del Corps of Discovery con 58

tribù lungo il percorso fino all'Oceano Pacifico è stato definito dal punto di vista americano. I mandan vennero descritti come buoni vicini e possibili clienti dell'America e i chinook come ladri e taccagni. Le loro canoe erano notevolmente belle, leggere e adatte a far fronte al mare grosso, ma erano disprezzati per la «ben nota slealtà». Gli shoshoni lehmi, scrisse Lewis, non solo erano allegri, ma persino gai, amanti degli abiti sgargianti, generosi con quel poco che avevano ed estremamente onesti.

«Sono balle propagandistiche» osserva Ben Sherman, presidente della Western American Indian Chamber di Denver, Colorado. Le celebrazioni ritraggono Lewis e Clark come benevoli protettori degli indiani, quando invece erano coinvolti nella politica di esproprio delle terre indiane, che alcuni storici hanno caratterizzato come "pulizia etnica", attuata dal presidente Jefferson, in particolare Clark, che in seguito diventò Governatore del Territorio del Missouri e Sovrintendente agli Affari Indiani.

I propagandisti del Bicentenario sperano di superare le divisioni pubblicizzando la spedizione come «un viaggio di mutua scoperta». Al *National Council* del Bicentenario sperano che i contestatori non rovinino la festa come avvenne per il Cinquecentenario Colombiano della



scoperta dell'America, anche se, a dire il vero, tutte quelle violente polemiche sono servite a produrre articoli e libri, oltre che a sollecitare un ripensamento che tentasse di uscire dai luoghi comuni in positivo o in negativo. Per evitare la debacle colombiana il *National Council* ha messo insieme un *Circle of Tribal Advisers*, trenta consulenti tribali che dovrebbero evitare le gaffe e promuovere la partecipazione indiana. Dal canto suo il National Park Service ha scelto un suo funzionario, il mandan-hidatsa Gerard Baker, come sovrintendente del *Lewis and Clark National Historic Trail*. La mostra viaggiante da lui curata, "Corps of Discovery II", sarà una «tenda a molte voci», secondo le sue intenzioni, focalizzata sulle nazioni indiane e la loro «speranza per il futuro». Tax Hall, presidente dell'*American Congress of Indians*, che ha presenziato all'apertura ufficiale delle celebrazioni nel gennaio 2003 presso la villa di Jefferson a Monticello, Virginia, precisa che gli indiani non celebrano Lewis e Clark ma, dato che c'è parecchia gente che sta facendo i soldi su questa storia, è giusto che gli indiani non siano tagliati fuori dalla torta. Anzi è l'occasione buona per raccontare la loro parte della storia. «Ci sono alcune storie, molto poche – dichiara Ron Thierrult, ex presidente dei salish, riferendosi a una tradizione che risale agli anni 1870, al grande capo Charlo, pronipote del capo dei Bitterroot salish che la spedizione incontrò nel 1805 – Li considerarono una cosa buona perché venivano da est, il luogo sacro dei salish adoratori del sole. Li videro come una cosa buona, luminosa. Non compresero lo scopo di Lewis e Clark. Credo che capissero l'esplorazione, il passaggio. Per le tribù era accettabile perché attraversavano la zona, non avevano intenzione di restare. Non avevano intenzione di prendere quel bene che è stato oggetto di lotta costante tra indiani e non indiani, la terra. Così in quel senso non erano una minaccia». Nel Montana nordoccidentale le Confederated Tribes of Salish & Kootenai della Riserva Flathead possiedono un complesso turistico di prima classe, un'area naturale d'alta montagna, la parte meridionale del lago Flathead, la riserva

d'acqua dolce più grande a ovest del Mississippi. Jefferson aveva raccomandato a Lewis di informare gli indiani di cui attraversava il territorio che sarebbero diventati fratelli e amici degli americani e che questi ultimi si impegnavano a non creare cause di scontento per il cambiamento. Tuttavia, a parte le epidemie che decimarono gli indiani, la maggior parte delle tribù che Lewis e Clark incontrarono furono obbligate a lasciare i territori rivieraschi che sostenevano la loro cultura e la vivace rete di commerci intertribali e dovettero lasciarsi rinchiudere nelle riserve ricche, all'epoca, solo di terra



Danzatore mandan di Fort Berthold, ND

brulla. I mandan, gli hidatsa e gli arikara, gli agricoltori indiani mandati a nord nella riserva di Fort Berthold, dove ricostruirono i loro villaggi, nel 1953 videro le loro terre migliori allagate dalla diga Garrison. Il lago artificiale risultante fu chiamato, senza alcun senso di ironia, Lago Sakakawea, dal nome della giovane donna indiana che accompagnò la spedizione. Le Tre Tribù, comunque, vedono nella commemorazione del Bicentenario, un'eccellente opportunità di legare rilancio culturale ed economia, museo e casinò tribale "Quattro Orsi", dal nome

del famoso capo mandan immortalato qualche decennio dopo da Bodmer. Al *Boys and Girls Club* di Fort Berthold i poster reclamano "tradition, not addiction" (tradizione, non dipendenza dalla droga) e questo ci rammenta che droga, alcolismo e malattie veneree, oltre a un'alta percentuale di suicidi, distruggono molte vite, soprattutto giovani, nelle riserve. L'attrazione compassionevole di turisti lungo il *Lewis and Clark Trail* fornisce l'occasione di raggiungere una gran massa di persone, cui aprire uno spiraglio di tradizioni native americane, chiave delle identità tribali. E' anche un'opportunità di ottenere benedetto denaro fresco con cui finanziare preziosi programmi sanitari e sociali tribali in un periodo di cronici tagli ai finanziamenti federali. Alcuni analisti, per esempio, calcolano che il Montana sarà visitato da almeno 9 milioni di turisti lungo il Trail. Il Congresso dello stato nel 1997 ha creato una Commissione del Bicentenario con base a Helena, che si è impegnata a lavorare con le tribù, che hanno risposto sforzandosi di organizzare la *Montana Tribal Tourism Alliance* che dovrebbe coordinare le sette riserve dello stato. «I piedineri ritengono che Lewis e Clark fossero degli abusivi, entrati nel loro territorio senza permesso – spiega James St Goddard di Browning, Montana – questa è la parte che si deve far vedere, i danni agli indiani». I piedineri piegan, che risiedono in parte in Montana e in parte in Canada, erano ferrei alleati degli inglesi e micidiali nemici dei cacciatori di pellicce americani, lo scopersero a sue spese John Colter, uno dei membri del Corps of Discovery dopo il suo congedo. Furono gli unici ad avere due vittime durante un tentativo di razzia di fucili e cavalli, che doveva punire Lewis per la minaccia di vendere armi alle tribù rivali. Nel suo diario Lewis definì i piedineri fuorilegge maligni e una massa di dissoluti sciagurati. La riserva piedineri, con capitale Browning, data la fortunata posizione nei pressi del Glacier National Park, che vede milioni di visitatori ogni anno, è capofila nelle attrezzature turistiche tribali dello stato e non vuole certo rinunciare alla sua fetta di commemorazioni. Così il

piedineri Darrell Kipp, insieme a Curley Youpee delle Fort Peck Tribes e Darrell Martin degli assiniboin e gros ventres di Fort Belknap, sono i tre membri tribali della commissione statale per il Bicentenario. E la tribù vende su Internet medaglie commemorative con impresse immagini nel miglior stile "destino manifesto" !!!

Clark, immune ai riti della correttezza politica che avrebbero imperversato due secoli dopo, chiamò i sioux le più vili canaglie della razza selvaggia. Come a quel tempo, però, i teton sioux sono impegnati in prove di forza interne. Vi sono i tradizionalisti come un pro-propronipote del famoso capo Toro Seduto, Ronald McNeil, presidente del locale college dedicato al celebre e controverso leader, che teme che i turisti possano, non si sa bene come, addirittura saccheggiare sacre tombe e osserva polemico: «Sono stanco di giocare agli indiani e non poter essere indiano». La famiglia Toro Seduto è sempre stata così poco popolare nella riserva hunkpapa di Standing Rock, dominata dalle famiglie dei poliziotti indiani uccisi nello scontro a fuoco dove morì anche il grande capo, che la gran parte dei parenti risiede altrove e il sito della tomba è oggetto di sporadici graffiti con lo spray. La polemica è tutta rivolta contro i fautori dello sviluppo turistico tribale, in cerca di fondi per costruire pannelli commemorativi stradali e centri interpretativi. In anni recenti l'ex funzionario ai beni culturali hunkpapa Tim Mentz risepellì i resti recuperati da 438 tombe indiane che erano state disturbate dai diversi livelli delle acque del Missouri legate alle dighe. Antichi villaggi sommersi erano tornati alla luce attirando i tombaroli del mercato nero delle antiche ossa e dei reperti archeologici. La gran parte di quelle tombe apparteneva ai mandan, hidatsa e arikara, scacciati dalla zona dai nomadi sioux. Lo sviluppo economico ha fatto di Metz una vittima: la sua opposizione a spostare i resti umani, peraltro di antenati altrui, per permettere la costruzione di una nuova strada verso il casinò della riserva, che sarà potenziato in vista del flusso turistico, gli è costata il licenziamento. La politica indiana ha dato vita a un ulteriore esempio di contraddizioni

interne, che potrebbero pesare sul lieto e liscio svolgimento delle celebrazioni del Bicentenario. Nell'aprile 2002 si riunirono a Lewiston, Idaho, 130 delegati tribali sotto gli auspici del *Lewis & Clark National Council*, ma il tono dell'incontro ben presto sbandò dal rassicurante sentiero della riconciliazione ufficiale tra bianchi e tribù, a quello assai più scivoloso delle rivendicazioni e delle previsioni apocalittiche. Una risoluzione di stampo fondamentalista vedeva il cosiddetto vandalismo dei luoghi sacri (intendendo un'ampia gamma di fatti, dal vandalismo vero e proprio ai progetti di sviluppo di una zona, compresi, come abbiamo visto, quelli tribali) e il saccheggio di tombe (perpetrato, anche qui, raggruppando in un'unica categoria tombaroli e archeologi) addirittura come atti di terrorismo. Aggiungeva, inoltre, che l'aumento di visitatori legati al percorso storico di Lewis e Clark, lungi dal portare ben accetti dollari per progetti socio-sanitari ed educativi indispensabili, avrebbe provocato una dissacrazione di risorse culturali di proporzioni catastrofiche. Contemporaneamente i delegati invocavano dal governo federale l'estensione del riconoscimento ufficiale come tribù indiana a chinook, clatsop e monacan, per il ruolo fondamentale nel successo della spedizione. Mentre il ruolo di chinook e clatsop è ben documentato, ci si chiede quale ruolo abbiano mai potuto avere i monacan, confederazione di tribù della Virginia, scomparse già da tempo all'epoca di Jefferson dalla zona e rifugiate come tributarie degli irochesi, che hanno un vasto posto nella storia americana, ma non c'entrano per nulla con il Corps of Discovery. Quanto ai chinook, i delegati convenientemente scordavano che il governo federale li aveva riconosciuti, insieme a un'altra tribù della zona, i cowlitz, ma che il riconoscimento era stato ritirato o bloccato dai maneggi dei quinault. Infatti, il

riconoscimento federale porta con sé, oltre alla sovranità territoriale, finanziamenti di vario genere, gestione delle risorse naturali e della politica immobiliare tribale e il diritto a costruire casinò in riserva con vincite a condizioni favorevoli.

Bibliografia essenziale

Roosevelt M., "Tribal Clash Culture", *Time* 30/6/02; "Confederated Salish & Kootenai Tribes of the Flathead Reservation, Montana", *Indian Country Today* 11/7/01; "Nez Perce Tribe of Idaho", *Indian Country Today* 27/11/01; "Lewis and Clark's trail plotted with old journals, high-technology", *Indian Country Today* 31/5/00; Montana C., "Cowlitz federak recognition temporarily blocked by Quinault", *Indian Country Today* 7/6/00; Stokes B., "BIA recognizes Chinook", May J., "Quinault appeal Chinook recognition in ages-old tribal dispute", *Indian Country Today* 18/4/01; May J., "Chinook status denied", *Indian Country Today* 12/7/02; Selden R., "Montana tribes plan active role in Lewis-Clark Bicentennial", *Indian Country Today* 10/1/01; Thierriault R., *Passing Through*, < www.lewis-clark.org/salish_pt.htm >

Danzatore hunkpapa sioux. Fort Yates, ND.



Gli altri uomini della spedizione

I diari di Lewis e Clark descrivono parecchi membri della spedizione come "canadesi"; anche se tutti dovettero arruolarsi nell'esercito degli Stati Uniti, i canadesi erano spesso chiamati *engagés*, dato che erano arruolati solo per la durata del viaggio e al ritorno sarebbero stati congedati dall'esercito. La maggior parte di loro possedeva specializzazioni che i capitani non potevano ottenere in altro modo. Pierre Cruzatte (forse Croisette) era con la spedizione fin dall'inizio ed era il pilota principale delle canoe e delle chiatte. Come agli altri canadesi, gli piaceva la carne di cane e suonava il violino. Spesso si esibì per tenere allegra la compagnia e far ballare gli uomini, qualche volta per tenersi in esercizio, altre per divertire gli indiani. Era cieco di un occhio e miope con l'altro e un giorno biandolo per un cervo. Ciò nonostante i

George Drewyer, il cui vero nome meticcio, serviva da interprete ed era il c'era, mise trappole per castori durante collaborò a stabilire un posto commerciale a Yellowstone. François Labiche era interprete francese e inglese a, a volte, tore. Pierre Dorion era un commerciante. I capitani incontrarono lui e suo figlio zattera carica di pellicce e grasso di mandan, ma non procedette oltre. Suo 1813. Jean-Baptiste Lepage era un con i cheyenne e aveva un'ottima conoscenza delle Black Hills e del Little Missouri. Fu arruolato a Newman.

Toussaint Carbonneau servì qualche mandan. Aveva lavorato con la North 1793-94 a Fort Pine della NWC sul fiume Missouri. I figli furono affidati gli attrezzi da fabbro. Il nono, a parte come cuoco, la cui specializzazione era il biancho di carne e reni di bisonte infilati salame. Al momento in cui arrivò la spedizione era un mercante che viveva con gli hidatsa, che shoni, di cui una era Sacajawea. Egli interpreti: Sacajawea parlava shoshone e francese, Labiche francese e inglese. Nel 1806, quando la spedizione tornò ai villaggi mandan, Carbonneau ebbe un buono di pagamento di circa 500 dollari, più il prezzo di un cavallo e di una tenda per i suoi servizi; risiedette tra gli hidatsa fino al 1809, poi mise Sacajawea e il figlio su un battello della Missouri Fur Company e andò a St. Louis a incassare i suoi soldi e a ottenere la concessione di 320 acri di terra, come gli altri uomini (i capitani ricevettero 1600 acri) vendette la terra a Clark per 100 dollari e tornò con Sacajawea a nord, lasciando il figlio in affidamento al capitano. Si trovava a Fort Manuel, South Dakota, un forte della Missouri Fur Company, quando la moglie morì poco dopo la nascita di Lisette, che fu anch'essa affidata a Clark (morì bambina). La seconda moglie, di cui non si sa nulla, era già morta. Nonostante avesse sposato la sedicenne Sacajawea che aveva circa 47 anni, le sopravvisse di altri 28 anni, vivendo soprattutto tra i mandan e gli hidatsa. Clark, come sovrintendente agli Affari Indiani, lo usò come interprete per funzionari governativi, esploratori, artisti e dignitari in visita, come il principe Maximilian zu Wied. Nel 1839, un anno dopo la morte di Clark, Carbonneau andò a St. Louis per prendere la paga arretrata; l'anno successivo, a 80 anni, svanisce dalla storia, probabilmente morendo mentre tornava nell'alto Missouri. Il figlio Jean Baptiste ereditò i suoi averi. Jean Baptiste, chiamato Pomp o Pompy da Clark, godette della protezione di quest'ultimo che lo fece educare. Tornò sulla frontiera a 18 anni nel 1823: mentre abitava in un posto commerciale sulla foce del fiume Kansas incontrò il principe Paul Wilhelm di Wuttenberg, che lo prese a benvolere e lo portò con sé in Germania, dove il ragazzo poté frequentare la raffinata corte tedesca e imparare bene quattro lingue. Tornato in America nel 1829 si trasformò in un *mountain man* e nel 1846-47 fece da esploratore per il Battaglione Mormone dal New Mexico alla California. Qui diventò *alcalde* (sindaco) di San Luis Rey Mission, ma disgustato degli abusi dei proprietari terrieri contro gli indiani, dette le dimissioni e partecipò alla corsa all'oro, ma non ebbe fortuna, perché lo troviamo impiegato in un hotel. Mentre andava in Montana per un'altra corsa all'oro Jean Baptiste morì di polmonite in Oregon a 61 anni.

John Colter diventò, dopo il congedo, un *mountain man* e scoprì Coulter's Hell, che diventò poi il Parco Nazionale di Yellowstone. Fu anche protagonista di un famoso episodio di conflitto con i piedineri, a cui sopravvisse per diventare leggenda. Alexander Willard, tornò dapprima nel natio New Hampshire, ma a 60 anni prese un carro coperto e se ne andò in California nel 1852, dove qui morì.



Bambino nez perce in culla

sparò accidentalmente a Lewis, scampati riposero in lui la massima fiducia probabilmente era Drouillard, era un miglior cacciatore del gruppo e, già che il viaggio. Dopo il congedo, nel 1807, ciale per le pellicce sull'alto corso dello cese o francocanadese: servì come interprete anche indiano ed era un ottimo cacciatore con 20 anni di esperienza con i sioux. mentre si dirigevano a St. Louis su una bisonte. Servì da interprete nei villaggi figlio Pierre jr. fu ucciso dagli indiani nel francocanadese che aveva viaggiato senza geografica dell'area delle Black Fort Mandan per sostituire il disertore

volta come interprete nei villaggi West Company e passato l'inverno me Assiniboin. Durante la spedizione capitani non ne avevano una gran opialità era il *boudin blanc*, un pasticcio dentro un pezzo di intestino come un dizione Charbonneau era un "libero" gli avevano venduto due schiave shofaceva anche parte di una catena di hidatsa, Charbonneau hidatsa e francese.